Anno 61 — TORINO, Martedì 13 Dicembre 1927 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 296

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 65 — 35 — 17 —
Estero L. 150 — 70 — 30 —
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Rimettere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Atti cinematografici - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La finanza italiana illustrata in Germania dall'on. De Stefani

Personalità della politica e dell'economia convenute da diverse città tedesche a Francoforte sul Meno per ascoltare la parola dell'ex-ministro - Calorose manifestazioni.

Francoforte s. m., 12, notte.

Accompagnato dal Console generale comm. Tito Chiovenda, che si era recato ad incontrarlo alla frontiera germanica, è giunto a Francoforte sul Meno, l'on. prof. Alberto De Stefani, che è stato ricevuto alla stazione da uno stuolo di autorità germaniche ed italiane, dal Consiglio al completo della Camera di Commercio italo-germanica e da una folla di connazionali di questa colonia italiana. L'on. De Stefani ha visitato la città soffermandosi con particolare interesse nei caratteristici quartieri della vecchia Francoforte. Ricevuto dai rispettivi dirigenti, ha pure visitato il grandioso impianto ferroviario municipale per la rispedizione dei prodotti orto-frutticoli, la città-fiera, la Borsa e gli uffici della Camera di Commercio italo-germanica.

Stasera, già molto prima dell'ora convenuta, i saloni del Club delle Scienze, dell'Industria e del Commercio erano gremiti di una eletta folla di uomini politici, finanzieri ed industriali di ogni parte della Germania, giunti appositamente a Francoforte per assistere alla conferenza che l'on. De Stefani, per iniziativa della Camera di commercio italo-germanica, doveva tenere sul tema: «I criteri della finanza di un Regime». Al suo ingresso nel salone d'onore del Club, l'on. De Stefani è stato fatto segno a calorose ovazioni. Il presidente della Camera di commercio italo-germanica, signor Modlinger, ha pronunciato un breve discorso di presentazione, illustrando l'alto valore scientifico dell'on. De Stefani e mettendo in opportuno rilievo il significato dell'iniziativa presa dalla Camera, al fine di promuovere una sempre maggiore e reciproca comprensione delle rispettive situazioni economiche della Germania e dell'Italia.

Ha preso quindi a parlare l'on. De Stefani, che ha pronunziato il suo discorso, attentamente seguito dall'eletto uditorio, in perfetto tedesco.

La rivoluzione istituzionale

Dettosi lieto di trovarsi tra cari connazionali, di vedere e di ascoltare molti tra i maggiori uomini di Banca e di Borsa di un grande paese («le attività finanziaria e bancaria costituiscono la manifestazione più spirituale e perfetta della capacità di organizzazione di un popolo, e questa capacità nessuno può contestarla al popolo tedesco»), l'oratore ha inteso di «prospettare le idee sul momento economico dell'Italia e rappresentare alla vostra mente i fatti in modo organico e vitale sullo sfondo della nostra situazione naturale e storico-politica». Ed ha continuato:

«L'animo del popolo, le sue istituzioni e la sua economia, sono in un periodo di veloce trasformazione, per la quale lavorano insieme il sentimento e la necessità. Sentimento è non soltanto il rafforzarsi della coscienza nazionale unitaria, ma anche un diffuso ritorno ai fini religiosi della vita e l'abbandono della sua concezione materialistica. Lascio a voi, onorevoli signori, che avete un fine senso degli imponderabili, la valutazione pratica di questo trasformarsi del sentimento. Io vi prego soltanto di considerare le condizioni materiali del campo in cui essi vivono ed operano. Voi conoscete questo campo. E' una piccola terra montuosa protesa nel mare, occupata da una popolazione che si avvicina ai quarantadue milioni di abitanti e che aumenta di più che quattrocentomila all'anno. Questo è il dato della necessità che collabora col dato del sentimento.

«Essi hanno insieme determinato e spiegano le realizzazioni del regime e cioè: 1) La trasformazione che gradualmente si compie dello Stato liberale in uno Stato corporativo sindacale; 2) L'integrazione e la correzione dell'antica carta costituzionale del Regno con la Carta del Lavoro. Questa rivoluzione istituzionale sostituisce al criterio della collaborazione facoltativa tra datori di lavoro e lavoratori, quello della collaborazione obbligatoria, e al criterio della liceità dello sciopero e della serrata quello della loro punibilità. L'ordine pubblico comprende dunque, secondo gli statuti del regime, l'ordine economico che lo Stato tutela appunto per la sua competenza di tutore dell'ordine pubblico. Gli stessi organi amministrativi dello Stato vanno trasformandosi e comprendendo gli organi corporativi sindacali della costruzione economica nazionale. Il modo di usare della propria facoltà e dei mezzi che le potenziano è ogni giorno più considerato dall'aspetto dell'interesse pubblico e lo stesso diritto di proprietà è prevalentemente riconosciuto dal regime, non come una prerogativa del cittadino, ma come una gestione che si attui per l'interesse generale.

[illegible]

I due tempi della ricostruzione finanziaria

[illegible]

La tecnica tributaria

[illegible]

Il problema del debito pubblico

[illegible]

Lo Stato e l'autonomia della valuta

[illegible]

La rivalutazione della lira

[illegible]

Le riserve auree e i prestiti esteri

[illegible]

La bilancia del dare e dell'avere internazionale

[illegible]

Mussolini per la costituzione di un blocco latino

Roma, 12, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«Tunisi, 12. — Durante un colloquio con il corrispondente della Dépêche Tunisienne, l'on. Mussolini ha dichiarato che si dovrebbe facilitare la costituzione di un vasto blocco latino, ed ha aggiunto che federare popoli animati da una stessa fede e per i quali la civiltà è una eredità comune, significa assicurare la pace nel mondo e premunirsi contro la barbarie».

La «Liberté» e i fuorusciti
I contatti franco-italiani

Roma, 12, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«Parigi, 12. — La Liberté, in un articolo intitolato «Un appello all'assassinio», dopo aver riportato le parole che l'on. Mussolini ha detto al corrispondente della Dépêche Tunisienne scrive: «Ma perchè, mentre le relazioni franco-italiane prendono un orientamento conciliante ed amichevole ed appare, in un avvenire prossimo la possibilità di un vasto blocco latino, perchè si lascia della gente senza scrupoli continuare la sua opera di divisioni e di odio? La stampa italiana si sforza visibilmente, dopo il nuovo modus vivendi, di evitare il ritorno degli inasprimenti polemici che creano una atmosfera pericolosa per l'amicizia franco-italiana. Gli apprezzamenti acerbi che si leggevano in alcune gazzette romane sono scomparsi, ed al loro posto figurano dei commenti amichevoli. La stampa francese ha adottato da parte sua un atteggiamento simile, e se i detrattori sistematici dell'Italia non hanno rinunciato completamente alle loro perfidie, almeno queste sono più rare e involute. Per contro, la campagna infame che conducono da mesi i fogli antifascisti pubblicati in Francia, è raddoppiata di violenza, e si sono potute leggere ieri nelle edizioni parigine del Corriere degli Italiani frasi abbominevoli in cui si raggiungono gli estremi del delitto di eccitamento all'assassinio.

I dirigenti del Corriere degli Italiani [illegible]

Il «Temps» invoca un patto di amicizia

Parigi, 12, notte.

Il Temps rileva che la recente intervista concessa dall'on. Mussolini alla Dépêche Tunisienne costituisce una specie di risposta al recente discorso di Briand, e così conclude: «Ecco un linguaggio che sarà inteso da questo lato della frontiera, perchè prova che non avemmo ragione di commuoverci oltre misura per alcuni attacchi dei giornali italiani. L'atmosfera è incontestabilmente migliore. L'on. Scialoja non potrà senza dubbio riportare che impressioni favorevoli dei colloqui avuti a Ginevra con Briand e Chamberlain. Da parte nostra, la buona volontà non farà mai difetto quando si tratti di ridare alle relazioni franco-italiane tutta la primitiva cordialità. La situazione internazionale della Francia è tale attualmente che possiamo considerare l'avvenire con calma e dedicare tutte le cure, senza secondi fini, alle amicizie che rispondono ai nostri sentimenti. Importa innanzitutto tornare, nelle relazioni franco-italiane, ai buoni procedimenti che creano la fiducia reciproca facilitando i compiti diplomatici difficilissimi. La conclusione di un patto di non aggressione, di amicizia e di arbitrato con l'Italia costituirebbe certamente un punto di partenza per una politica di attiva collaborazione, perchè dissiperebbe definitivamente dalle due parti i sospetti e le diffidenze. L'essenziale è che si comprenda dalle due parti che l'intesa franco-italiana è necessaria al mantenimento della pace e alla salute del mondo latino» (Stef.).

Discorde interpretazione
del trattato di commercio italo-tedesco
La questione al Collegio arbitrale?

Roma, 12, notte.

Nei giorni scorsi alcuni giornali hanno pubblicato da Berlino che «da due giorni organi ufficiosi tedeschi si occupano dell'interruzione dei negoziati tra il Governo italiano e quello germanico circa l'interpretazione del trattato di commercio tra i due Paesi. Secondo detti organi la Germania protesterebbe soprattutto contro le leggi italiane che stabiliscono la difesa dei prodotti italiani come pure contro quelle per le limitazioni delle importazioni dei prodotti esteri. La tesi del Governo tedesco è che la legislazione italiana sia incompatibile col trattato di commercio che stabilisce il trattamento paritetico tra le merci italiane e quelle estere. Sempre secondo le informazioni tedesche, il Governo germanico ha deciso di fare appello al collegio arbitrale previsto dal trattato di commercio.

Non si conosce ancora l'atteggiamento del Governo italiano a questo proposito. La Tribuna scrive:

«Sia qui la informazione da Berlino, la quale contiene qualche inesattezza che sarà bene precisare. Innanzi tutto non si è trattato di negoziati tra il Governo italiano e quello tedesco, ma di semplici conversazioni, che si sono svolte tra un incaricato venuto a Roma e il comm. Ciancarelli del nostro Ministero degli esteri ed il comm. Di Nola del Ministero dell'Economia Nazionale. Si sono tenute tre sedute, che non hanno portato ad alcuna conclusione. La Germania sostiene che le leggi italiane, che stabiliscono la difesa dei prodotti italiani e la propaganda che di essi si fa in Italia sono affatto in contrasto con lo spirito del trattato di commercio italo-tedesco e che le merci tedesche introdotte in Italia dopo pagata la dogana abbiano diritto ad un trattamento paritetico con le nostre merci nazionali. L'Italia afferma che i rilievi tedeschi non abbiano fondamento, perchè le disposizioni italiane in favore dei prodotti nazionali e la propaganda che per essi prodotti viene fatta non sono affatto in contrasto con lo spirito del trattato di commercio italo-tedesco. Le disposizioni e la propaganda per il consumo in Italia del prodotto nazionale rappresentano nè più nè meno che il doveroso esercizio dei nostri diritti. Le conversazioni interrotte non è detto non possano essere riprese, ma se il Governo germanico riterrà più conveniente fare appello al collegio arbitrale, troverà l'Italia pronta ad accettare questo arbitrato, essendo sicura di essere nel suo buon diritto».

Canton a ferro e fuoco

Il Soviet e il Consiglio del Popolo proclamati dopo devastazioni, saccheggi, incendi, stragi

Hong Kong, 12, notte.

Canton è attualmente a fuoco ed a sangue. I contadini rossi ed i comunisti, appartenenti per la maggior parte al Sindacato dei tipografi e della gente di mare, sono riusciti a raggruppare circa ventimila partigiani, che da sabato non hanno cessato di uccidere, di saccheggiare e di incendiare. E' tuttora difficile valutare la estensione dei massacri e delle depredazioni. Si sa però dalle narrazioni fatte dai rifugiati arrivati ad Hong-Kong sotto la protezione dei marinai britannici, che i nuovi padroni di Canton hanno fucilato ed assassinato un gran numero di poliziotti ed hanno bruciato, dopo averle saccheggiate, parecchie centinaia di case, di posti di polizia, di residenze di funzionari, di magazzini, la Banca centrale, l'ospedale giapponese e l'istituto religioso Saint Pierre, adiacente alla cattedrale francese.

In questo momento dei combattimenti sono in corso in città ed i profughi dichiarano che le strade sono solcate di cadaveri. Dei rinforzi giungono continuamente ai rossi, coi quali un gran numero di soldati fanno causa comune. Sembra che le truppe del generale Ciang-Fat-Kwai siano troppo deboli per tentare con successo di rispondere ai loro avversari. I giapponesi, per misura di precauzione, hanno sbarcato dei contingenti di truppe. Nel pomeriggio di ieri degli agitatori armati hanno percorso le strade in automobile, distribuendo circolari e promettendo a tutti la nazionalizzazione di tutti i servizi, nonchè la soppressione del lavoro e della proprietà. I comunisti hanno spalancato pure le porte delle carceri, mettendo in libertà circa 2000 detenuti. Per delle ore, dei gruppi di prigionieri incatenati errarono per le strade, chiedendo che i loro ferri venissero infranti.

Oggi i rossi hanno pubblicato un foglio intitolato La Bandiera Rossa, *per annunziare lo stabilimento a Canton di un Soviet e di un Consiglio del popolo, i cui principali membri sono: Presidente, Sushin Ching, ex-presidente dell'Unione della gente di mare, ex-presidente del Comitato di sciopero di Hong-Kong ed ex-commissario del governo di Hankow; commissario per gli Esteri, Cemy-Tai-Lui, ex-segretario di Borodin; commissario per la Guerra e comandante in capo delle truppe rosse, generale Yeh-Ting, che si impadronì recentemente di Swatow; segretario principale, Kuan-Tay-Ying, ex-membro del Comitato esecutivo del Kuomintang.* (Petit Parisien).

Come si venne all'orgia rossa

Londra, 12, notte.

E' noto che i nazionalisti cantonesi si progettavano di entrare a Pechino prima di Natale. Questo era il loro vaticinio della primavera scorsa. Per disgrazia, la maggior parte dell'intervallo è stato dedicato a confuse lotte intestine, il cui esito è che alla vigilia di Natale i nazionalisti cantonesi, lungi dal trovarsi alle porte di Pechino, si trovano messi fuori dalle stesse porte di Canton. Saranno anzi fortunati se riusciranno a celebrare le feste natalizie nella loro capitale originaria, ma certo dovranno rientrarci a fucilate.

Non è il caso di rievocare le caotiche vicende della piccola guerra civile sviluppatasi durante l'autunno in seno alle fazioni nazionalistiche partecipanti alla grande guerra civile in Cina. Il famoso comandante in capo delle forze di Canton, Chiang Kai-Shek, ne fu così disgustato che ad un tratto si eclissò, passò a nozze con la sorella della vedova di Sun Yat-Tsen e partì in luna di miele per il Giappone, lasciandosi dietro tre Governi nazionalisti in piena rivalità: uno a Nanking, l'altro ad Hankow ed il terzo a Canton, Governi che si dilaniavano a vicenda.

Tanta era la reciproca voglia dei tre governi di mangiarsi vivi, che a mala pena al primo novembre scorso ne sopravvivevano le rispettive code. Queste ultime, peraltro, dopo l'ennesimo movimento di personale civile e militare alla testa dei tre governi putativi, decidevano a mezzo novembre che conveniva dare mano all'ennesimo tentativo di conciliazione e di unificazione. Seguì un primo concistoro tra i partiti a Siangai, e poscia un secondo. Questo si svolgeva l'altro ieri ed alfine raggiungeva un accordo. I membri del convegno deliberavano di richiamare Ciang-Kai-Shek dalla sua luna di miele e di riaffidargli il bastone di maresciallo di tutte le forze massimaliste superstiti e disponibili. Naturalmente, Ciang-Kai-Shek era già tornato per conto suo dal Giappone, ed aveva già ordinato la sua nuova uniforme di generalissimo. Il bastone gli è stato appunto riconsegnato subito a Sciangai.

Senonchè, nel frattempo, il cosidetto Governo di Canton, rappresentato dall'ultimo generale locale che lo aveva ghermito, non possedeva il dono dell'ubiquità. Il generale in parola aveva dovuto accorrere a Sciangai per concertarvi l'unificazione delle forze, e perciò Canton era rimasta senza governo. Sarebbe però bastato che vi fossero rimaste delle truppe, ma il presidio era impegnato contro un satrapo delle vicinanze e la metropoli nazionalista, col suo milione di abitanti, rimaneva affidata alla pura e semplice ingerenza delle sue masse, nonchè a qualche squadra di gendarmi piuttosto indolenti. Quello che vi è accaduto è narrato dalle Agenzie in telegrammi da Hong-Kong e da altri centri circostanti.

Ieri mattina alle 4, ventimila comunisti, profittando dell'assenza delle truppe, insorgevano, disarmavano la polizia e si impossessavano della città, abbandonandosi a saccheggi ed incendi. Tutto il naviglio che fa capo al porto di Canton si immobilizzava immediatamente. Soltanto un piccolo vapore cinese equipaggiato da marinai inglesi ed assiepato da 2000 fuggiaschi gialli, riuscì a lasciare quel porto e a guadagnare Hong-Kong. Gruppi armati di contadini e di operai, assistiti da qualche contingente di soldati in congedo, si unirono poco prima dell'alba e corsero all'attacco dei diversi uffici governativi. La polizia tentò di opporre qualche resistenza. Scariche di fucileria crepitarono per le strade e proseguirono per circa sei ore, sino a che i rivoluzionari non disarmarono sino all'ultimo gendarme.

I rivoluzionari quindi pubblicarono un manifesto in cui dicevano che le forze combattenti dei contadini e degli operai avevano assunto il governo della città ed aggiungevano che tutti gli organi amministrativi antirivoluzionari erano caduti in possesso degli insorti. Una quantità di affissi e manifestini distribuiti per la città denunziavano parecchi generali locali ed anche Cian Kai-Shek, nuovo generalissimo, proclamando il partito nazionale nemico della rivoluzione ed aggiungendo che soltanto i contadini e gli operai rossi possono accordare la debita protezione alle masse lavoratrici. Un comizio stamane fu tenuto per discutere l'organizzazione del nuovo governo bolscevico di Canton.

La confusione in città è al colmo. La sede centrale della Banca di Cina è stata distrutta. Tutte le linee telegrafiche sono abbattute, e Canton si trova isolata dal resto del mondo. I negozi sono chiusi e le vie pullulano di gruppi di lavoratori armati, che recano un bracciale scarlatto. Sinora però nessuna proprietà straniera sembra essere stata manomessa. Alcuni corrispondenti affermano che l'insurrezione è stata rinfocolata da emissari moscoviti. Si riferisce pure che 300 ufficiali russi sarebbero partiti da Vladivostok, con un ampio armamentario, alla volta di Canton.

Non sembra però che la violenta carnevalata abbia a prolungarsi. Infatti, Ciang Kai-Shek — secondo una intervista con un giornale di Shanghai — dichiara stasera che rimetterà presto l'ordine a Canton. Inoltre, il nuovo generalissimo ha rivolto un ammonimento a Mosca: «A meno che il Governo dei Soviett — egli dice — non tronchi i suoi intrighi in Cina, il Governo nazionalista romperà le relazioni con Mosca, chiudendo i consolati sovietici nel territorio sotto l'egida del nazionalismo cantonese».

M. P.

Bukharin preannunzia l'insurrezione coloniale

Riga, 12, notte.

In una riunione del partito comunista, Bukharin ha pronunziato un discorso facendo una relazione sulla attività della Terza Internazionale. Egli ha detto che attualmente il problema precipuo del «Comintern» è quello di promuovere un movimento rivoluzionario nei paesi coloniali. La tattica dei comunisti in tali paesi — secondo Bukharin — deve consistere nell'allestire un'insurrezione simultanea di tutte le popolazioni coloniali, e nel coordinare il movimento rivoluzionario per il tramite di un congresso universale del «Comintern» che si terrà nel maggio prossimo. Questo problema — ha terminato Bukharin — dovrà essere risolto completamente.

(Daily Telegraph).

Alcune questioni finanziarie risolte tra Italia e Ungheria

Roma, 12, notte.

Sabato è stata firmata dal Capo del Governo on. Mussolini e dal barone Szterenyi, delegato ungherese, una convenzione tra l'Italia e l'Ungheria concernente la liquidazione amichevole di alcune questioni di carattere finanziario che erano rimaste in sospeso tra i due Stati.

(Stefani)

Le valute latine a Londra

Londra, 12, notte.

Allo Stock Exchange, la lira riguadagnando terreno chiudeva stasera a 89.87, mentre il franco rimaneva invariato e la belga terminava a 34.87. La chiusura della sterlina sul dollaro avveniva intanto a 4.88 13/32, una quotazione lievemente al disotto del miglioro verificatosi in giornata, cioè 4,88 1/2.

Il Consiglio della Lega in vacanza sino a marzo

dopo aver affrontato le ultime questioni della 48.a sessione

Ginevra, 12, notte.

La quarantottesima sessione del Consiglio della Società delle Nazioni si è chiusa oggi con una seduta antimeridiana, la quale ha avuto da occuparsi di tre questioni: quella del *Salamis*, quella del regolamento pratico della Westerplatte, e quella dell'accordo relativo alla emigrazione greco-bulgara.

La vertenza del «Salamis»

Della prima di queste tre questioni ho avuto occasione di accennare fuggevolmente ai lettori quando si era parlato di rimandarla. E' una questione che può sembrare piccola e di interesse limitato unicamente alle due parti in lite, ma che non è invece nè tanto piccola, nè affatto scevra di interesse anche politico generale. Certo, se la si considera dal punto di vista della stretta materia della contesa, cioè di una nave che coloro che hanno commessa non vogliono più e per la quale coloro che avevano la commissione vogliono per lo meno essere pagati, essa può parere trascurabile; e ci sarebbe da domandare alla Grecia — ricorrente — se proprio valesse la pena, per pochi soldi, di incomodare il Consiglio della Lega delle Nazioni. Vero è che la Grecia potrebbe sempre rispondere che i soldi non sono poi tanto pochi perchè 42 milioni di franchi oro (dei quali 30 ancora resterebbero da pagare) sono certamente qualcosa, per le sue stremate finanze... Ma il fatto è che non tutto sta lì.

Nel 1912, il Governo greco commetteva ai cantieri tedeschi Vulkan di Stettino la costruzione di un incrociatore da 19.500 tonnellate a cui si sarebbe dato il nome della vittoria navale temistoclea: *Salamis*. Scoppiata, a metà della costruzione, la guerra, i cantieri tedeschi ebbero altro da fare che continuare a costruirne per un Paese interessato e poi nemico — e che naturalmente aveva sospeso i pagamenti — e sospesero quindi la costruzione. Ma, dopo la guerra, pretesero di riprenderla, e di consegnare la nave. I greci risposero che, invecchiata com'era dopo 15 anni, essa non aveva più alcun valore tecnico e che il Governo greco non credeva più di averne bisogno. La lite si era discussa, senza alcun giudizio finora, in varie sedi, e ne era per il momento stato investito un Tribunale misto greco-tedesco. Ma nel giugno scorso la Grecia credette di portare la questione davanti al Consiglio della Lega. Con quali argomentazioni? La Grecia si presenta al Consiglio, non già dicendo che essa non vuole più la nave — chè ciò sarebbe fuori da ogni competenza del Consiglio e c'è per questo, se mai il Tribunale misto — ma invece chiedendo il Consiglio di una ben più alta e importante questione giuridico-politica: che cioè la Germania, in base al Trattato di Versailles, non può nè costruire, nè consegnare armi all'estero; e siccome il Consiglio — com'è noto — nel gennaio scorso ha assunto in luogo delle Commissioni interalleate, l'incarico del diritto di investigazione per gli armamenti in Germania, così la Grecia chiede al Consiglio di investigare in proposito e di dichiarare che la Germania non può nè continuare a costruire, nè consegnare il *Salamis*. E' un punto di vista dettato quanto volete dalla mancanza di mezzi e dalla cessata volontà di acquistare, ma è un punto di vista rispettabile.

La Conferenza degli Ambasciatori e il Consiglio

Però la Germania aveva pensato in tempo a parare la cosa; e nella sua legge del 27 luglio scorso con la quale, a norma del trattato, introduce gli armamenti, aveva introdotto un articolo, l'articolo 11, nel quale — dopo espressi negoziati e tacito consenso ottenutone dalla Conferenza degli Ambasciatori, si badi! — faceva una eccezione per il *Salamis*, di cui autorizzava l'esportazione. Ora è appunto contro questo articolo 11 della legge tedesca che si rivolge la Grecia, impugnandolo come contrario al trattato di Versailles e sostenendo che — in ogni caso — la autorizzazione tacita della Conferenza degli Ambasciatori può essere corretta dal Consiglio, il quale di detta Conferenza sarebbe il successore. La Germania contesta, con facilità, queste affermazioni della Grecia. Essa dice che l'articolo della sua legge fu autorizzato dalla Conferenza degli ambasciatori; che il Consiglio non è affatto il successore di quella Conferenza; e che infine la questione è in mano al Tribunale misto greco-tedesco, ed il Consiglio quindi non v'entra.

Le questioni che questa apparentemente semplice e limitata vertenza comporta, sono giuridicamente e politicamente vastissime, e possono avere ripercussioni imprevedibili — quali precedenti — su tante altre questioni scottanti e fondamentali. E la Germania lo ha capito. Prima di tutto, è per lei in ballo la questione dei limiti del diritto di investigazione entro il suo territorio, che viene per la prima volta in discussione, e che sveglia quindi tutte le sue prudenze e gelosie. In secondo luogo, è in questione anche tutto il prestigio e l'efficacia dei tribunali internazionali, che sarebbero messi in forse se il Consiglio si investisse di una questione di cui un tribunale misto è già investito; e ciò sarebbe un terribile precedente per una infinità di altre questioni, come ad esempio quella degli optanti ungheresi che travaglia tanto il Consiglio, ed altre ancora. Infine, se il Consiglio si dichiarasse successore della Conferenza degli Ambasciatori, allora davvero non si saprebbe più dove si andrebbe a finire. Una infinità di delicati equilibri e di assetti giuridici più o meno traballanti ne sarebbero scossi forse dalle fondamenta: a cominciare — per non citarne che uno — da quello dei mandati coloniali, grossissima questione spinosa. Di chi è la sovranità? E' della Conferenza degli Ambasciatori (e per essa delle Potenze di Versailles) la quale quindi ha incaricato il Consiglio di dare le investiture dei mandati? O è addirittura del Consiglio, se il Consiglio è il successore giuridico della Conferenza?... Come si vede, bisogna andare piano piano, il più piano possibile... A queste cose ha trascurato di pensare la Grecia; per [illegible] denari!

Infine la Grecia dice ancora, (sempre questa) che essa non vuole più il *Salamis* perchè non intende contribuire a provocare nel Mediterraneo una nuova corsa agli armamenti. E qui sarebbe il lato politico della cosa. L'incrociatore è invecchiato, sì, ma è grosso, ha il doppio del tonnellaggio di quelli che costruiscono oggi l'Inghilterra e l'America. Se la Grecia sposasse con il *Salamis* l'equilibrio navale del Mediterraneo — osserva Atene — è certo che la Turchia per prima correrebbe ai ripari. Fino a che punto? Non sarebbe allora la Grecia trascinata a controreplicare con nuovi armamenti? E che ripercussioni questo rimbalzo di armamenti potrebbe avere sugli armamenti navali dell'Italia e della Francia? Dove si andrebbe a finire?

Una soluzione elegante

Qualunque cosa si possa pensare di quest'ultimo genere di induzioni, questo è il complesso della questione di cui era investito stamane il Consiglio. Era — in fondo — una questione di competenza, ma difficilissima e tutta piena di trabocchetti. Il Consiglio però, che la ha lunghissima, l'ha risolta bene. Su relazione di quel diritto e inflessibile relatore che è il colombiano Urrutia, esso ha intanto dichiarato che non si può parlare di successione giuridica del Consiglio alla Conferenza; e per quanto riguarda la sua competenza e capacità di interpretazione dell'articolo del trattato invocato dalla Grecia, salvando al medesimo tempo il prestigio e la competenza del tribunale misto esistente, esso ha deciso di rivolgersi per lettera a questo ultimo, dichiarando che se il Tribunale lo riterrà utile, il Consiglio è pronto a chiedere per suo conto alla Corte di Giustizia dell'Aja una interpretazione autentica ed esatta del trattato. Elegantissima soluzione, come si vede, che salva tutto e tutti, e che non è vero — come potrebbe parere — che risolva poco in merito; perchè fa fare un altro, sia pure piccolo, passo alla cosa. E' questa la tattica della Società, la quale costituisce ormai una tradizione di saggezza, che di otto anni soli, pare di otto secoli. Roma non si è fatta in un giorno. E ci sono cose che, a volerle risolvere di colpo, si rischia di rovinarle e di trarne con esse in rovina non si sa quante altre.

Danzica e la Westerplatte

Il Consiglio infine ha ripreso la questione della Westerplatte, invitando la Polonia e Danzica ad iniziare negoziati diretti per il regolamento particolare sulla base del parere emesso dai giuristi e commentato nella precedente sessione. Se l'accordo non avvenisse, il Consiglio se ne investirebbe nella prossima sessione.

Circa l'emigrazione greco-bulgara, il Consiglio ha accettato l'accordo di Ginevra intervenuto l'altro ieri, e che regola la questione delle obbligazioni risultanti ai due Governi per l'emigrazione.

Così è finita la sessione. La quale è stata, come si è visto, assai più movimentata dietro le quinte che sulla scena; e assai più importante forse per gli accordi politici di vasta portata circa la pace d'Europa, di cui ha tentato i primi assaggi, che non per la specifica bellicosa vertenza che ha virtualmente risolta tra due pericolosi contendenti... Il bravo presidente Chang-Lo, che non era da principio scevro di qualche preoccupazione, se l'è cavata con onore col suo falsetto tremulo ed il suo francese semi agglutinato, ma ha avuto anche fortuna. Si racconta che, prima di partire da Parigi — dove egli è ambasciatore della Cina — per recarsi a presiedere l'aspra tenzone polacco-lituana a Ginevra, egli era allarmatissimo e confidava a Briand il suo orgasmo. E dovette Briand fargli parecchie iniezioni di coraggio, assicurandolo che presiedere era la cosa più facile di questo mondo; che tutto si supera e si appiana prima, e che in ogni caso è sempre incommensurabilmente più difficile essere al posto di una delle parti...

GIUSEPPE PIAZZA.

Il passaggio a Vienna di Pilsudski addormentato

Vienna, 12, notte.

Stamane alle 10 giungeva da Ginevra, con un certo ritardo causato dalla neve caduta in tutta l'Austria, il maresciallo Pilsudski accompagnato da parecchi membri della Legazione polacca. Alla stazione erano ad attenderlo il ministro polacco a Vienna e alcuni funzionari della Legazione. Ma Pilsudski, che dormiva, non è stato svegliato, cosicchè non ha visto nessuno. La vettura speciale è stata inviata alla sottostazione di Mödling, dove è giunta senza che il maresciallo cessasse di dormire. Da qui, attraverso la stazione del nord, esso è ripartito per Varsavia. Pilsudski, che del resto viaggia in incognito, non è sceso e non ha parlato con nessuno a Vienna.

Costruzioni ferroviarie e Istituti di risparmio

nelle discussioni del Senato

Roma, 12, notte.

Alle 16 il presidente, senatore Tittoni, apre la seduta. Al banco del Governo siedono l'on. Mussolini, gli onorevoli Rocco, Belluzzo, Volpi, Giuriati, Ciano, Suardo e Pennavaria.

Il PRESIDENTE si alza e con lui si alzano i senatori e i ministri. Commemora il sen. Dorigo, ricordandone la fede e l'attività patriottica, specialmente durante la guerra, e la sua partecipazione ai lavori del Parlamento (*Approvazioni*).

BELLUZZO, ministro dell'Economia Nazionale, in nome del Governo e come veronese, si associa alla commemorazione del sen. Dorigo, maestro di bontà, di serenità e di patriottismo (*Approvazioni*).

Il PRESIDENTE annuncia al Senato che gli Uffici hanno ammesso alla lettura la proposta di legge concernente la temporanea conservazione in servizio di alcuni magistrati della Corte di Cassazione, di iniziativa dei senatori D'Amelio, Boselli e Venzi. Avverte che, se non si fanno opposizioni, lo svolgimento della proposta avrà luogo nella seduta di domani, dopo la votazione a scrutinio segreto (Così rimane stabilito).

Rinuncia alla costruzione di ferrovie calabresi

Discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del R. decreto-legge 29 luglio 1925, con cui è stata approvata una convenzione con la Società delle Strade Ferrate del Mediterraneo per la concessione delle ferrovie Calabro-Lucane».

MANGO, relatore: Come relatore dell'Ufficio Centrale, egli, modesto cooperatore del disegno di legge del 1910 per le reti a scartamento ridotto della Calabria e della Basilicata, rifà la storia della costruzione di queste ferrovie dal 1910 fino al giorno in cui si addivenne alla convenzione che forma oggetto del decreto-legge di cui si chiede la conversione in legge.

Non era possibile, col criterio del lavoro in economia, portare a compimento la vasta rete delle Calabro-Sicule: fu necessario stralciare da essa ben 436 chilometri a scartamento ridotto, i quali costituiscono 16 tronchi. La convenzione rinunzia alla costruzione di questi tronchi; ma le popolazioni non debbono vedere in questo stralcio la assoluta condanna dei detti tronchi. Il Governo e il Parlamento, concordi, riaffermano il proposito, già formulato nella relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge, di rimandare ad epoca ulteriore le costruzioni delle rimanenti linee previste dalla convenzione originaria. Non si fa che una sosta, rincrescevole, per quanto indispensabile, nel ponderoso intento di assicurare alle provincie calabro-sicule il completamento delle linee. Concludendo, l'oratore chiede che il ministro dei Lavori Pubblici voglia dare un affidamento in questo senso.

CICCOTTI: La relazione dell'Ufficio Centrale rende necessario aggiungere qualche parola, non però nel senso espresso dal relatore. Rinnovata brevemente la storia della convenzione del 1910, l'oratore ricorda che fin da allora si disse che, prima di costruire ferrovie nelle Calabrie e nella Basilicata, sarebbe stato forse meglio spendere denari in bonifiche e in altre opere, allo scopo di migliorare le condizioni economiche, e così forse entro 12 anni si sarebbe potuto trovare una Società che avrebbe assunto la costruzione delle ferrovie.

Ma sopraggiunse la guerra e troncò discussioni, progetti e lavori, fino a che, dopo varie vicende, si è giunti alla convenzione del 1925 in forza della quale si dovrebbero spendere 330 milioni per la costruzione della rete delle Calabro-Sicule secondarie. Il relatore rimpiange lo stralcio di una terza parte dei tronchi di questa rete. Ora, siccome al decreto legge non è stato aggiunto il testo della convenzione, non vi è modo di potersi pronunciare sui criteri con cui è stato fatto lo stralcio. Afferma che non si debbono assolutamente fare le spese che non hanno una vera giustificazione. Il fatto è che in Italia si spende molto più del necessario. Occorre una revisione generale di tutte le spese, occorre riprendere quella rigida economia che ha fatto l'onore del Sella, degli Sciajola e del Sonnino. Quella frase di «spese improduttive» che si è tanto rimproverata ai partiti estremi, deve la sua paternità a Quintino Sella. Si dia una volta il bando alle spese improduttive e si facciano solamente quelle produttive veramente necessarie. Con tali criteri si ricostruirà l'Economia nazionale che è la base di una buona finanza.

Il sen. Ciccotti ha affermato la necessità di ridurre le spese. Qui esiste un profondo contrasto tra il relatore, che chiede un affidamento circa il completamento delle Calabro-Sicule, e il sen. Ciccotti che chiede economie. Dichiara che la possibilità di costruire i tronchi non compresi nella presente convenzione non deve essere presa in considerazione prima del 1932, quando cioè scadranno i termini della convenzione stessa e ciò principalmente perchè le condizioni dei trasporti e delle strade potrebbero, allora, consigliare di non continuare la costruzione delle ferrovie secondarie che potrebbero avere un rendimento molto dubbio.

Quanto alle considerazioni fatte dal sen. Ciccotti d'ordine generale circa le economie e la riduzione delle spese, dichiara che dal Ministro delle Finanze gli sono state imposte le più rigorose economie; gli sono stati concessi soltanto i fondi necessari per continuare le opere iniziate; non solo, ma per cominciare un'opera oggi occorre una legge dello Stato. Le economie più rigide sono necessarie finchè le condizioni della finanza non saranno tali da permettere la ripresa di un programma costruttivo. Intanto si faranno solamente le spese di carattere più economico e più produttivo.

L'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

Chiarimenti del ministro Giuriati

GIURIATI, min. LL. PP., fa alcune dichiarazioni a nome anche del Ministro delle Comunicazioni. Il Governo, riprendendo le trattative e gli studi per la costruzione delle secondarie calabro-lucane, si trovò dinanzi a due ordini di considerazioni; l'impegno solenne verso le popolazioni dei governi precedenti e verso una rispettabile compagnia costruttrice di strade ferrate; d'altra parte, la considerazione che le Ferrovie Secondarie sono ormai superate per la efficienza e la concorrenza dei servizi automobilistici. Il Governo doveva o lasciar interrotti i tronchi o proseguire nei lavori di quelli che avrebbero potuto riuscire più economici e redditizi ed ha scelto questo ultimo criterio che ha avuto la approvazione dell'Ufficio Centrale e spera otterrà anche quella del Senato.

Le obbligazioni delle Società per azioni

Discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del R. D. L. 21 aprile 1927, che porta agevolazioni per la emissione di obbligazioni da parte delle Società per azioni».

SUPINO, relatore: — L'Ufficio centrale ha accolto con favore il presente decreto-legge il quale intende a rendere più facile alle Società per azioni il procurarsi capitali che possano loro occorrere per lo sviluppo dell'azienda. Questo favore è anche giustificato da ciò che il nostro Paese è, in questa materia, molto indietro agli altri Paesi civili, con grave danno del commercio e dell'Economia nazionale. Una sola raccomandazione deve fare l'Ufficio al ministro dell'Economia nazionale e delle Finanze: essa si riferisce alla pubblicità dell'estrazione dei titoli destinati a rimborso, ed è cosa che ha importanza molto maggiore di quella che, a prima vista, possa sembrare. Infatti se si vuole facilitare la emissione delle obbligazioni, è anche necessario che i risparmiatori siano allettati ad impiegare i capitali. Ma non è possibile che ciò avvenga se devono faticare per conoscere se e quale fra i titoli, che posseggono, devono essere presentati per il rimborso, e se anche, allorquando si presentano per esigere gli interessi, devono correre il rischio di sentir dichiarare che il titolo è prescritto a favore della Società, per non essere stato presentato in tempo al rimborso. Raccomanda quindi che siano sempre osservate le disposizioni di legge che impongono la pubblicazione dei titoli sorteggiati negli albi delle Borse, delle Camere di Commercio.

L'articolo unico è rinviato a scrutinio segreto.

Casse di Risparmio e Monti di Pietà

Discussione sul disegno di legge: «Conversione in legge del R. D. L. 10 febbraio 1927, portante modificazioni alle norme vigenti sull'ordinamento delle Casse ordinarie di risparmio e dei Monti di Pietà di prima categoria».

FERRERO DI CAMBIANO, relatore, prega il ministro di consentire che la discussione si apra sul testo concordato tra il Governo e l'Ufficio centrale. Così il Senato potrà dare il suo suffragio alla riforma dell'ordinamento delle Casse di risparmio e dei Monti di Pietà di prima categoria, la quale darà mezzo a tali istituti benemeriti di svolgere la loro azione in pro della pubblica economia.

BELLUZZO, ministro dell'Economia Nazionale, consente che la discussione si apra sul testo concordato, ed aggiunge: — La situazione delle Casse di risparmio era diventata un po' caotica; alcune erano state in pericolo, ma questo pericolo è stato scongiurato. Però bisogna ridurle e ridurre anche i Monti di Pietà di prima classe, al fine che vivano bene i rimanenti istituti e possano, questi, essere facilmente sorvegliati. La riduzione ha portato benefici tanto che i risparmi vanno aumentando con ritmo confortante e ciò è indice che il popolo italiano non smentisce la sua qualità di risparmiatore. Resta la questione della Federazione ed è stato lieto di accettare gli emendamenti dell'Ufficio centrale che facilitano la Federazione. Si augura che le Casse di risparmio vogliano sempre guardare a Roma, dove il Governo fascista lavora per il risparmio e per il saggio impiego di esso a pro del bene nazionale.

MALVEZZI raccomanda di andare guardinghi nel toccare statuti ed ordinamenti di istituzioni antiche amate dalle popolazioni e che ispirano fiducia. Non si vada troppo oltre negli accentramenti e non si lasci perdere a buoni istituti locali la loro autonomia.

PASSERINI ANGELO si associa.

BELLUZZO assicura che il Governo procederà con molta cautela rispettando le tradizioni.

MALVEZZI e PASSERINI prendono atto delle dichiarazioni del ministro e ringraziano.

L'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

La seduta è tolta alle ore 18.20.

La relazione Boselli sui trattati italo-albanesi

Roma, 12, notte.

Mercoledì al Senato verranno in discussione i progetti per l'approvazione del trattato di amicizia e di sicurezza stipulato in Tirana il 27 novembre 1926 tra l'Italia e l'Albania e del trattato difensivo concluso tra le stesse Nazioni il 22 novembre u. s. Si sono iscritti a parlare sinora sull'argomento i senatori Bevione e Schanzer.

Intanto il sen. Paolo Boselli ha steso la sua relazione al progetto in questi termini:

«Gli Uffici accolsero con unanime favore il patto di amicizia e di sicurezza ed il trattato di alleanza difensiva tra l'Italia e l'Albania, che il Governo del Re presenta al voto del Senato del Regno. Noi, con pari consenso portiamo alla vostra approvazione questi atti conservativi dell'equilibrio adriatico, della pace balcanica che è pace di Europa. Sono atti solenni e di alta coscienza e previdenza politica, dei quali gli eventi apprestano e segnano continuamente la ragione e l'opportunità. Ma per se stessi si informano alle attinenze tra l'Italia e l'Albania, già riconosciute nei trattati internazionali, nei documenti diplomatici, negli ordinamenti della Società delle Nazioni. La posizione geografica caratterizza i rapporti tra l'Italia, grande nazione adriatica, ed il paese, non ampio di territorio ma di fortissima gente, paese che per la libertà dell'Adriatico singolarmente vale. All'intimità dei due paesi diede saldo fondamento e grido di valore, nel 3 giugno del 1917, l'Italia che, sempre fidente nella vittoria anche tra le turbinose vicende della guerra, proclamò memorabilmente ad Argirocastro l'unità e l'indipendenza dell'Albania, e, nel ricordo del giorno che aprì per l'Albania un'era nuova, noi salutiamo la crescente fortuna di quel popolo unito da secoli all'Italia e storicamente e per tradizioni linguistiche e culturali.

«Conformemente all'intento supremo della pace, l'Italia, aliena dagli avvolgimenti e dalle emulazioni che spesso inquietano le terre balcaniche, non avanzò disegni di dominio, ma nella formazione dello Stato costitutivo dell'Albania, dichiarò la propria politica ferma nel sostenere e difendere l'indipendenza e l'integrità territoriale di quello Stato «sovrano e indipendente», sorto a nuovi destini. In questo assunto l'Italia determinò la garanzia necessaria per l'equilibrio stabile dell'Adriatico. La politica italiana ebbe sanzione nelle deliberazioni che emanarono il 9 novembre del 1921 dalla Conferenza degli Ambasciatori (deliberazioni pienamente autorizzate dall'Assemblea della Società delle Nazioni), allorchè si riconobbe la prevalenza degli interessi italiani al confronto di quelli di ogni altro Stato, rispetto all'Albania, e la difesa dell'Albania fu effettivamente affidata all'Italia. Il trattato del 22 novembre è la logica conseguenza della condizione internazionale tra l'Italia e l'Albania, diplomaticamente e giuridicamente convalidata; logica conseguenza che precisa e realizza quanto sostanzialmente già era stabilito nella cerchia dell'ordine esistente. I due atti conchiusi tra l'Italia e l'Albania, ora in discorso, aggiungono una maggiore garanzia per l'assetto Adriatico e per la pace generale ed una più stretta e particolare intimità tra l'Albania e l'Italia, consigliata dagli interessi comuni e dal comune sentimento e suggellata da speciali procedure di conciliazione e di arbitrato.

«Il Senato sempre con caldo sentimento partecipa a tutto ciò che più strettamente unisce l'Italia coi popoli ridesti a ravvivare le antiche tradizioni in nuovo fervore di vita nazionale. Onde nel porgere il suffragio con favore all'indefettibile colleganza tra l'Italia e l'Albania, ci è pure grato rammentare i recenti patti di amicizia e le recenti manifestazioni di affetto che seguirono tra l'Italia ed altri popoli amici: popoli amici che sono congiunti all'Italia dall'anima della Roma antica, che alla gesta del nostro Risorgimento offrirono i loro ardimenti ed il loro sangue, che celebrano i nostri martiri onorandone la prigionia gloriosa, che testè ancora, nell'esaltazione di un grande italiano, figlio di Zante, formarono un sol cuore aperto alle ispirazioni ed alle promesse di due immortali civiltà. Piace al Senato, nell'esprimere il suo consenso a questi due disegni di legge, rinnovare le manifestazioni di fiducia e di plauso per la politica pensata e pronta cui il Capo del Governo dà il genio e la gagliardia dell'italianità vigile e sicura. Mentre il popolo italiano spiritualmente ascende ed opera ferventemente, giova che la politica internazionale dell'Italia proceda, come oggi avviene, sincera e provata, assertrice ed auspice di pace fermissima, presidio degli inviolabili diritti nazionali; scorta sagace e vagile al giusto compimento dei nazionali destini, politica degna dell'Italia non invano consapevole di essersi vittoriosamente unificata e ripigliare le vie della storia nelle concordie e nelle forze dei secoli nuovi».

La Jugoslavia aumenta il bilancio della Guerra e della Marina

Roma, 12, sera.

L'*Agenzia di Roma* riceve da Belgrado che il bilancio preventivo 1928-1929 della Jugoslavia, prevede un maggiore stanziamento per i bilanci della Guerra e della Marina per 60 milioni di dinari.

La piena del Po

6 centimetri di aumento all'ora

Valenza, 12, notte.

La pioggia torrenziale che da circa 20 giorni seguita a cadere incessantemente in tutta la nostra regione, ha ripreso stanotte con maggiore violenza, accompagnata da forti raffiche di vento. Il maltempo ha causato nelle campagne diversi danni, fortunatamente di lieve entità. Nel territorio di Mugarone il vento ha abbattuto il porticato di un cascinale, senza produrre danni alle persone.

Il Po è ingrossato notevolmente e il livello delle acque aumenta di ora in ora. Stamane, alle 6.30, l'idrometro segnava metri 3.37, con un aumento costante di 6 centimetri all'ora. Data la violenza delle acque, due barconi carichi di legna hanno rotto gli ormeggi e sono naufragati nei pressi di Gambarana. Anche il torrente Grana è in alcuni punti uscito dal suo alveo, infrangendo un piccolo argine e allagando la zona bassa in quel di Bozzole-Monte.

Il timore che il Po abbia a straripare, allagando i territori adiacenti, ha invaso gli abitanti dei cascinali della zona bassa i quali sono in preda a vivo panico. Fortunatamente finora non si sono verificate disgrazie alle persone ed i danni non sono tali da giustificare allarmi.

Allagamenti frane e crolli nella campagna picena

Ascoli Piceno, 12, notte.

In seguito alle pioggie torrenziali di questi giorni i fiumi si sono paurosamente ingrossati, specialmente il Tronto ed il Tenna. La furia delle acque ha prodotto vari danni alle campagne, provocando frane dappertutto ed allagamenti nelle parti basse. A Porto d'Ascoli, alla foce del Tronto, le acque hanno superato i margini, allagando le campagne circostanti. Numerose case coloniche che si trovavano nella zona compresa tra il mare e la ferrovia litoranea adriatica sono state invase dalle acque. Si è dovuto procedere al salvataggio degli abitanti a mezzo di battelli.

Lungo tutta la strada litoranea sono cadute delle frane e sono precipitati muri di sostegno ed altro, impedendo in molti punti il transito. Una frana di maggiori [illegible] delle altre ha completamente interrotta la strada tra Venarotta e Force. Nella frazione Polesio sono crollate due case ma non si ha a deplorare alcun ferito. Ad Appignano del Tronto, l'antica chiesa di San Giovanni è precipitata in parte, in seguito al cedimento di una parte del fabbricato minato dalle acque.

Violento uragano su Marsiglia

Marsiglia, 12, sera.

Da questa notte, un uragano terribile rovina tutto il raccolto della regione. Gli alberi sono sradicati. Le strade sono impraticabili. A Marsiglia la circolazione è difficilissima. Migliaia di operai che lavorano in officine poste fuori dalla città sono immobilizzati. Le cantine sono inondate. Le navi subiscono gravi ritardi.

Due motociclisti contro due ciclisti

1 morto e 3 feriti

Venezia, 12, notte.

Si ha da Conegliano:

Alle 11 di ieri mattina il meccanico Emilio Zardetto, di anni 20, da Santa Lucia di Piave, si muoveva dalla nostra città diretto alla frazione di Campolongo, guidando una motocicletta. Sul porta-bagaglio aveva preso posto il negoziante Mario Nadal, di anni 25, da Conegliano. Contemporaneamente lasciavano la città, montando entrambi sopra la stessa bicicletta, i fratelli Giuseppe e Giordano Padoin, rispettivamente di anni 22 e 18, nati a Pieve di Soligo ma residenti a Conegliano. Giunti i ciclisti ed il motociclista all'altezza della casa Marcariol alle Anguille, dove la strada fa una leggera curva, si scontrarono. I turisti rimasero tutti feriti. Essi furono trasportati all'ospedale, meno il Nadal che volle essere accompagnato a casa. Egli è il ferito più leggero. Guarirà in cinque giorni per una abrasione al naso. All'ospedale il Giuseppe Padoin, in conseguenza della frattura del cranio è morto, mentre il Giordano fu giudicato guaribile in 30 giorni. Lo Zardetto, che ha riportato solo escoriazioni alla fronte ed al viso, guarirà in una diecina di giorni.

1928

Abbonamenti a LA STAMPA

ITALIA E COLONIE

	Abbon. ordinario 6 num. settim.	Coll'ediz. del Lunedì
Anno . L.	65.—	75.—
Semestre »	33.—	39.—
Trimestre »	17.—	19.50

ESTERO

	Abbon. ordinario 6 num. settim.	Coll'edic. del Lunedì
Anno . L.	150.—	175.—
Sem. . »	76.—	88.50
Trim. . »	39.—	45.—

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti cent. 10 per bollo di quietanza e tasse per le somme inferiori alle Lire 100 e cent. 70 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

N.B. - A tutti i nuovi abbonati annuali che ne faranno richiesta il giornale sarà inviato gratuitamente sino al 31 Dicembre corrente.

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Francia, in Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi a **La Stampa** pel tramite degli **Uffici Postali di loro residenza**. Così facendo, otterranno un notevole risparmio, perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno, aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data di inizio, per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

CAMBI DI INDIRIZZO. — Per qualsiasi cambiamento di indirizzo, inviare 60 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

RECLAMI. — Per eventuali reclami portare e inviare sempre la fascetta indirizzo dell'abbonamento in corso. In mancanza di questa, citare sempre il numero della ricevuta dell'abbonamento, e, se per vaglia, il numero, la data e l'importo del vaglia stesso.

BORSE

Borse Italiane

Torino, 12. — Il buon andamento del precedente mercato ha avuto seguito nella odierna riunione, dove superata qualche incertezza iniziale, si è nuovamente [illegible] Tutti quotati ufficialmente. [illegible]

TITOLI	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rend. 3,50 % c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. fine mese	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Consol. 5 % c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. fine mese	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Prest. Polacco c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
O. S. Paolo 5 % c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca Comm.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Italiano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banco Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rend. 3,50 % c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Vienna	[illegible]	—	—	[illegible]
Bucarest	11 40	—	—	11 40
Belgio	[illegible]	—	—	[illegible]
Spagna	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Praga	[illegible]	—	—	[illegible]
Budapest	[illegible]	—	—	[illegible]
Albania	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgrado	[illegible]	—	—	[illegible]
Olanda	[illegible]	—	—	[illegible]
Norvegia	—	—	—	[illegible]
Atene	[illegible]	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 12. — Consolidati: 3.50 % netto (1906) 70.40; 3.50 % netto (1902) [illegible]; 3 % lordo [illegible]; 5 % netto 82.75; Obblig. Venezie [illegible]. — Cambi: Francia 72.75; Svizzera [illegible]; Londra [illegible]; Olanda 747.30; Spagna 307.45; Belgio [illegible]; Berlino 441; Vienna 260; Praga 54.45; Romania 11.40; Argentina oro 17.[illegible]; carta 7.91; New York [illegible]; Canadà 18.44; Belgrado 31.[illegible]; Budapest [illegible]; Albania [illegible]; Norvegia [illegible]; Russia [illegible]; Oro [illegible].

Borse estere

Parigi, 12. — Titoli: Rendita francese 3 % 56.45; Redimibile 5 % 70.85; 3.50 % [illegible]; 5 % 77.20; 4 % 1917 [illegible]; 4 % 1918 [illegible]; Prest. francese 5 % 1920 [illegible]; 6 % [illegible]; Rendita italiana 3.50 % [illegible]; Montecatini [illegible].

Parigi, 12. — Chiusura cambi: Italia 137.60; Londra 124.05; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Svizzera [illegible]; Olanda [illegible]; Norvegia 671; Svezia [illegible]; Romania 15.70; Germania [illegible].

Londra, 12. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; New York 4.[illegible]; Amsterdam 12.[illegible]; Francia 124.05; Belgio 34.[illegible]; Germania 20.[illegible]; Svizzera 25.30; Spagna [illegible]; Portogallo [illegible]; Copenaghen 18.[illegible]; Stoccolma 18.[illegible]; Oslo 18.[illegible]; Helsingfors [illegible]; Praga 164.75; Budapest 27.[illegible]; Belgrado 277; Sofia [illegible]; Bucarest [illegible]; Atene [illegible]; Austria 34.[illegible]; Costantinopoli 940; Buenos Aires 47 13/16; Rio Janeiro 5 7/8; Yokohama [illegible].

New York, 12. — Apertura cambi: [illegible]; Londra 4.[illegible]; Parigi 3.93; [illegible]; Madrid [illegible]; [illegible]; Amsterdam 40.[illegible].

Berlino, 12. — Cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Svizzera [illegible]; Vienna [illegible]; Ungheria [illegible]; Londra 20.[illegible]; Amsterdam 169.[illegible]; New York 4.18[illegible]; Praga 12.41.

Vienna, 12. — Cambi: Italia [illegible]; New York 7.07[illegible]; Parigi 27.87; Romania [illegible]; Bulgaria [illegible]; Serbia [illegible]; Berlino [illegible]; Svizzera [illegible]; Amsterdam [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Varsavia [illegible]; Londra [illegible]; Belgio [illegible].

SETE. — Società Piem., 12. — Operazioni di stagionatura: organzino colli [illegible], kg. [illegible]; trama colli 1, kg. [illegible]; greggia colli [illegible], kg. [illegible]; lana colli [illegible], kg. [illegible]; varie colli [illegible], kg. [illegible]. Totale colli [illegible], kg. [illegible]. Operazioni d'assaggio: greggie 11, lavorate [illegible].

Piem. An. ASPA, 12. — Stagionatura e pesatura: greggie 1, kg. [illegible], ass. [illegible]; organzini [illegible], kg. [illegible], ass. [illegible]. Totale n. [illegible], kg. [illegible], ass. [illegible].

Tipografia del giornale LA STAMPA

Colori alla ribalta

Teatro negro

Esiste un teatro negro? Noi Italiani non se ne sa nulla; e non del teatro soltanto, ma di tutta la letteratura equatoriale. Soltanto Papini, se ricordate, ci fece conoscere quindici anni fa un poeta moro: grandissimo, ahimè, ma inventato. Dopo di che, dall'Africa tenebrosa non ci vennero che danze e pantomime; e negri non apparvero che nelle orchestrine di *jazz* e nelle *réclames* del lucido da scarpe.

Intendiamoci, intanto, sulla materia delle danze negre. Esse sono già teatro. C'è in esse — parlo delle danze autentiche — della grazia e dell'atletica, del ritmo e del dramma. Benglia, il grandissimo attore africano, cominciò ballerino. Non è affatto vero che la coreografia dei paesi tarridi sia tutta lubrica e sadica come quella descritta da Maran, o Goncourt, in un libro la cui fama è durata sei mesi. Se noi la conosciamo male, è perchè la conosciamo soltanto dai *dancings* notturni, e dai cattivi libri. Gli ignoriamo presochè tutto di quella gente. Guardate gli stessi *boxeurs* negri. Non vengono a pugnare fra noi che quando sono canuti, come Taylor; oppure si fanno milanesi di cittadinanza, come Jean Joup, e parlano il linguaggio di Carlo Porta, e non si riconoscono più. Quanto al pugile Gattlibi, è troppo raffinato per aver mai cacciato il rinoceronte sulle rive dell'Orco.

Dunque le danze di quella razza furono travisate dagli importatori. Genuine, esse ci rivelerebbero la loro origine nettamente, potentemente drammatica. E ci scoprirebbero l'antichità e la forza della tradizione drammatica nel continente nero: tradizione di cui qualche platea europea ed americana ha potuto, da circa un secolo, aver nozione diretta traverso opere singolari ed attori insigni. Senonchè il «povero negro» non ha mai potuto, neppure a teatro, durare in fortuna dopo il successo fugace.

Chi sa, per esempio, di Frederick Aldridge? Nato negli Stati Uniti verso il 1810, riuscì trent'anni più tardi ad esordire al Covent Garden, e qualche lustro di poi ad imporre il proprio nome al pubblico londinese. Ebbe forse qualche circostanza della sua. Erano i tempi in cui le signore anglo-sassoni scrivevano romanzi pietosi sui negri assoggettati nelle piantagioni; sui negri miserelli che per ogni staffilata ricevuta nel groppone intonavano, grondando lagrime, e sangue, un versetto della Bibbia. L'Aldridge apparve quasi un messaggero dei martiri, e fu rimunerato per tutti i colpi di scudiscio inferti ai suoi pari di tinta. Credo recitasse, tra l'altro, l'*Otello*. E così la bianca Desdemona subiva, spirando, sera per sera, gli stessi colpi inferti nella piantagione al negro zio Tom. Era una rivincita, e un affare.

Delle onoranze toccate all'Aldridge si hanno segni curiosi. Kean, per esempio, pur essendo un orgogliosaccio, volle una sera recitargli accanto. Un'altra sera — fu quasi uno scandalo — gli furono gettate delle rose da una dama velata, attesa all'uscir di palchetto da due domestici in livrea ducale. Poi si seppe d'una «medaglia d'oro di prima classe» donatagli dal Re di Prussia, e come detta distinzione non fosse stata concessa fin allora, che ad Humboldt, a Spontini ed a Liszt. E poi che in Russia l'avevano eletto membro, nientemeno, dell'Accademia Imperiale delle Arti; e che in Svezia avevan [illegible]. Morì nel 1870 lasciando due figlie: l'una compositrice, l'altra cantante; e di costei il Gounod ebbe a dire che mai voce di contralto gli era apparsa più bella in vita sua.

Di Williams Bert, per quanto assai più vicino a noi, s'hanno testimonianze più scarse. Fu tuttavia il migliore di quanti attori negri si sparsero pel mondo dopo la guerra di Secessione e le ultime gravi traversie dei mori d'America, brillando soprattutto nella commedia musicale e in certe «canzoni nomadi» per cui un grande critico francese, ancora nel 1912, lo giudicava il più espressivo fra tutti gli artisti delle scene americane. M'han detto ch'egli strappasse, letteralmente, le lagrime in quei canti desertici; trasfigurato egli stesso, con rivi di pianto che gli colavano per le gote lustre, e singhiozzi di vero strazio.

Fu però solo durante la guerra che una *troupe* negra riuscì ad organizzarsi con una disciplina e un repertorio. Aveva un'intitolazione sesquipedale: «*the first coloured dramatic company to appear on Broadway*»; e subito si pensò male d'una compagnia che tendeva già ad occupare troppo spazio sui manifesti. Tutta Nuova York non tardò invece a ricredersi, soprattutto circa due suoi componenti, Ofal Cooper e Inez Clough, rivelatisi e l'uno e l'altra in due commedie di Torrence: *The Rider of Dreams* e *Simone il Cireneo*.

A poco a poco ebbero essi un loro teatro, nonchè un conservatorio proprio, opportunamente dotato da un grande finanziere nero, dando poi origine a quei «Lafayette Players» che ancora vagabondano, in gran fama, per il continente. Ma altre compagnie s'appaiono, d'uguale sorta, ora che anche Filadelfia ha un teatro negro, e un terzo è in progetto per gli Stati Meridionali. Più di una apparizione strepitosa è avvenuta con questi Players. Una, quella di Dorothy Donnelly, è stata paragonata dal critico newyorkese della *Press* nientemeno che all'avvento di Synge, il novello di genio, nel Teatro Irlandese!

Ed eccoci, finalmente, al grandissimo, all'attualissimo, al *vient de paraître* Habib Benglia. Il quale non è affatto il terrificante selvaggio che taluno si sarà immaginato, leggendo quattro anni fa di quella sua incarnazione dell'*Imperatore Jones* che tanto fece svenire in poltrona dame sensibili. Benglia è letterato e musicista. L'autore di *Batouala* non è meno colto di lui, per sua stessa confessione, e O' Neil, cui appunto si deve l'*Imperatore Jonas*, ammette d'aver trovato un vero collaboratore nel suo interprete celebrato. Oltre la quale tragedia, egli ha recitato a Parigi, dopo una tappa di saggio nel *music-hall*, il *Simon* di Lenormand — crudelissimo dramma in clima d'incesto — e quel *lupo di Gubbio* che noi italiani non accettammo neppure recitato dai bianchi. Parti fosche, foschissime, che forse si credettero adatte, perchè tali, a un uomo scuro di pelle; passioni tenebrose che si supposero adeguate al tenebroso continente, dove invece persiste, vita e teatro, la semplicità primordiale. I risultati ottenuti dal Benglia furono molto discussi: e più ancora lasciò perplessi nell'*Edipo Re*, dove un critico aspettava di vederlo apparire alla ribalta con una collana di scatole di sardine; ed anche nel *Cireneo* e ne *Le Mille e una notte*, ridotte per le scene da Maurice Verne, dove egli impersonava alcuni di quegli orrendi negri che custodiscono nei serragli di Bagdad le affilate, candidissime sultane. Censurato un po' aspramente nella parte del Cireneo, si rassegnò facendo sapere che il suo destino, anche per dovere di ruolo, era di portare la croce; e il motto ebbe fortuna; e certo contribuì a crescere rumore al trionfo inaudito de *L'Imperatore Jonas*.

Quanto al repertorio negro, sarà opportuno distinguere tra l'originario, di cui non c'è quasi nozione, e le commedie d'acquisto, fornite o tradotte, semplicemente adattate alla gente di colore. L'Africa ci ha tramandato oralmente una ventina di commedie, di cui parla anche lo Stanley, e che corrisponderebbero press'a poco ai nostri *sketches*, e cioè ad azioni mimiche e dialogate terminate da danze. Quelle danze, appunto, che sole abbiamo ritenuto alla razza camitica, salvo le modificazioni apportate secondo il *goût américain*, e poi secondo i gusti nostri. Ma se è vero che tali commedie si recitano ancora in Barberia, è pur vero che le platee sono di più in più disertate. Gli Arabi affettano di ignorarle, e gli Ebrei non ci vanno che per sgranocchiare nocciole tostate e tazzine di caffè. I pochi spettatori sono di una semplicità tra ammirabile e cretina, dice Claudio Farrère: e «ascoltando gli attori mentre bevono il caffè, le lagrime piovono dentro le chicchere». Nei possedimenti inglesi o francesi, viceversa, le recite hanno luogo in casa dei notabili, o nei *camping* dove talvolta, la notte, si sentono urlare le jene. Si tratta di «misteri» sul tipo di quelli duganeschi: drammi prometeici, per lo più, che ci mostrano la disobbedienza di uomini strenui a numi efferati, i quali poi si vendicano — ogni feticcio negro ha naturalmente un cuore di pietra! — e vendicandosi trascina all'estrema rovina individui, famiglie, stirpi. Gli attori prolungano i drammi, già prolissi, a volontà, e così accade che alcune rappresentazioni possano durare intere settimane. Altre volte si tratta di prodezze guerriere o cinegetiche, rievocate teatralmente innanzi ai congiunti dell'eroe da qualche suo compagno d'impresa, che naturalmente aggiunge sempre di suo ai fasti da celebrare. Ed altre volte — ma questo soltanto nell'Africa del sud — le vicende sono meno solenni, composte esclusivamente di stregoneria, di magia erotica, e di prodezze minori. Si tratterebbe, insomma, dei *jeux* più leggeri e divertenti in confronto ai cupi e massicci *mystères*. Cioè a dire: un Medio Evo che continua.

Ma nei sobborghi delle città americane, e nelle grandi fattorie del[illegible], il teatro camitico ha un'espressione diversa. Già meno tradizionalmente puro, resta però ancora lontano dalle confusioni di repertorio e di stile dei Players peregrinanti. Il Bourgeois, nelle sue *Chemins de théâtre*, ha rintracciato le origini e mostrato gli sviluppi di quel teatro di piantagione, tuttora vivo dei riflessi di un'esperienza fra tutte tormentosa, e che dei tempi dello zio Tom documenta una storia infinitamente movimentata e variopinta. Attori e commedie assurgono, a poco a poco, dalla tenda accampata o dal tugurio ai «collegi» e alle università di colore che, come ho detto, stanno ora diffondendosi in America. Memorabile, tra l'altre, fu nel 1914, poco avanti la guerra, la rappresentazione di quella *Granny Maumée*, interprete Dorothy Donnelly, che Federico Ridgely scrisse apposta per la «Stage Society». Due anni dopo, altri drammi impressionanti ispirati alla vita degli africani raminghi apparivano sulle scene, tra cui *Children*, di Guy Beston e Tom Carlton, dove si mostra una madre che uccide il figlio, piuttosto che abbandonarlo alla folla urlante al linciaggio. Lo stesso dramma fu poi ripreso da attori bianchi, che si tinsero la faccia di nero (là dove il Benglia s'era invece spalmato di bianco per recitare l'*Edipo Re*...) e si arrivò alle compagnie miste, tra cui una di gran nome, quella «*the first colored dramatic company*», della quale s'è detto, assunta dalla famosa impresa Macmillan con qualche ardimento, dati gli umori negrofobi degli anni in cui sorse: d'un tempo, cioè, in cui il Ku-Klux-Klan dichiarava sacrosanto il linciaggio, e si tiravano rivoltellate a Jack Johnson per aver osato guardare un campionato sportivo.

Il vero primo autore negro dovrà essere, per la modernità, il dottor Burghardt du Bois: uomo colto, di molto ingegno, e profondamente devoto alla causa africana; solo che per certi suoi drammi, come è accaduto per *The Star of Ethiopia*, si esigono almeno... 350 personaggi (a Washington i figuranti sono diventati 800, e a Filadelfia 1000!) e quindi è poco probabile debbano venire mai traslati nei nostri teatrini europei. Poi s'è avuta Angelina Grimke, con lo pseudonimo di Rachel, e poi 'O Neil, il fortunato autore di *Jonas*. Non grandi nomi: però rispettabili, e significativi. Intendono tutti costoro con molta austerità la loro missione, e vi attendono infaticati. *The New York Age*, l'importante giornale progressista negro, ha fondato da poco un consorzio di teatri di colore, ottenendo definitivamente che attori bianchi possano recitare assieme ad attori mori: così, ad esempio, che *Justice*, il lacrimevole dramma *for love and law* piaciuto in tutti i paesi del mondo meno che in Italia (ma quando fu recitato a Milano, cinque anni or sono, dissi perchè mancasse l'effetto al celebre «dialogo delle nocche» fra i detenuti vegliati!) acquista il maggior rilievo dalla visibile diversità di razza degli interpreti. La stessa confusione è avvenuta fra autori: ce n'è di bianchi che scrivono pei neri, e viceversa. E lo scrupolo delle recite, come dell'allestimento scenico, è perfetto. Un commediante negro non si darebbe pace d'una trascuratezza, di un'omissione, di una papera. Alla sua intransigenza ingenua, l'errore appare imperdonabile. Quei discendenti di cannibali mangerebbero forse un uomo, non una battuta senza rimorso! Ma intanto, se fino a pochi decenni fa l'uomo di color nero non poteva figurare in una commedia americana che come un essere grottesco e disprezzabile — ricorderò, per tutti, il Mungo dell'operetta *Il catenaccio* — oggi possiam vedere, in *The Star of Ethiopia*, nientemeno che la Stella Africana, la Croce del Sud, brillare simbolicamente nell'apoteosi finale, e nell'*Imperatore Jonas* — caso veramente audacissimo, per una opera di nascita americana — una bianca accoppiarsi ad un negro, non solo, ma mostrare di amarlo con tutte le viscere sue. Debolezza che già ebbe un'altra bianca, del resto, qualche secolo fa, per un moro finito male ma di buon ceppo. Parlo di Desdemona e di Otello. Tutti gli sforzi di redenzione per mezzo della propaganda teatrale sono arrivati, da parte dei nuovi autori negri, al punto di partenza di Shakespeare.

MARCO RAMPERTI.

TEATRO FUTURISTA

Marinetti al «Chiarella»

Il pubblico, il discorso, la rappresentazione dei *Prigionieri e l'amore*.

Poteva essere una serata più tempestosa, tanto che Marinetti, presentatosi alla ribalta per epilogare, se ne è mostrato quasi soddisfatto. «Noto — egli ha detto — un miglioramento nel pubblico da diciotto anni a questa parte. Nelle prime serate futuriste dell'anteguerra il pubblico si lasciò andare a manifestazioni più pericolose». Ed accennò col gesto elegantemente espressivo a qualche cosa di concreto. In realtà il pubblico, che si era presentato, specialmente nei reparti più alti del teatro, terribilmente aggressivo e vociferante prima dello schiudersi del velario, si placò dopo che Marinetti, presentatosi alla ribalta, spiegò con la consueta felicità signorile, il programma del teatro futurista inteso soprattutto a valorizzare le giovani forze creatrici della nazione. Qualche interruzione, agilmente colta al balzo da Marinetti e da lui elasticamente respinta col gesto lieve ed elegante d'un campione di «tennis», ma in fine un grosso applauso, dopo che il capo del futurismo ebbe fatto l'elogio della gioventù universitaria italiana.

Sembrava quindi che l'atmosfera fosse stata propiziata da questo preambolo oratorio e il velario potè aprirsi sulla prima delle otto sintesi che compongo «*I prigionieri e l'amore*» fra un silenzio quasi assoluto. E bisogna anche riconoscere che da principio il pubblico, almeno nella sua parte più eletta, si lasciò attrarre dalla suggestione drammatica che il lavoro recitava in sè: in sostanza il sordo viluppo di sentimenti, di desideri, di rancori e di nostalgie d'una mandra di prigionieri, le cui oscure sagome nello sfondo d'una buia casamatta ricordano quelle dei prigionieri austriaci e risuscitano i fantasmi della guerra; viluppo sensuale e sentimentale inasprito dalla presenza d'un'unica donna, giovine, fresca, appetitosa — Rosina — la moglie del carceriere. Da questa angoscia anonima della turba servile, che è anche la sostanza oscuramente poetica del dramma, escono gesti reali e brancolamenti d'allucinati, brame polesi e sogni indecifrabili. Entro questo cinereo alone, triste o morboso insieme, si svolge una breve vicenda reale, i cui contorni tuttavia sfumano e si sfaldano, man mano che un gesto è abbozzato o una parola è detta, nel mistero e nel silenzio, così che non si discerne dove il reale sfumi e il favoloso cominci. Tale doveva essere, nell'intenzione dell'autore, il dramma dei prigionieri intorno all'incarnazione femminile dei loro sensi e dei loro sentimenti.

Ma il pubblico, che fino alla 4.a sintesi aveva seguito quasi interessato la vicenda, cercando di afferrare i dati concreti e di approfondire il crepuscolo violetto della favola che li conteneva, si è esasperato alla brevità dei quadri e a quella che riteneva la loro illogicità, perdendo di vista anche quegli elementi suggestivi che qua e là il dramma proiettava in pieno. Un punto soltanto (quando Rosina, la donna del sogno, appare di notte ai vari prigionieri dormienti nell'incarnazione che ognuno di loro covava nel proprio cuore: — la sorella, la madre o l'amante) ha toccato evidentemente il pubblico che ha applaudito pur tra vivacissimi contrasti. Gli è che in questa scena, oltre a correre il grande brivido della guerra recente, si affacciava — sia pure fugacemente — un Marinetti nuovo, umano e quasi patetico. Ma nei quadri successivi, anche per certi inevitabili squilibri d'interpretazione dovuti in parte alle continue, spietate interruzioni, il dramma è rimasto sommerso. Dapprima il pubblico appareva diviso in due correnti contrastanti, e poi anche la reazione di una delle fazioni fu subissata dai clamori dei... passatisti. E soltanto l'apparizione succinta di Marola Zopegni, la giovane, graziosa e coraggiosa prima attrice, in una *toilette* di squame scintillanti strappò un applauso al pubblico evidentemente soddisfatto della giovanile apparizione. Comunque, tra la continua esibizione di produzioni mediocri, ma fastosamente importate dall'estero — alle quali il pubblico tributa così spesso una più rispettosa curiosità — questo dramma di Marinetti offre agli studiosi del teatro contemporaneo degli inquietanti e suggestivi elementi di studio, pur nella sua rigida concatenazione sintetica. E più d'uno, riflettendo a mente più serena sul sogno dei prigionieri, sull'apparizione della ballerina scintillante sotto un cono di luce lungo gli spalti del castello, sulla mano divincolantesi in un disco di istruzione tra le sbarre della prigione, e sull'alta figura della Morte spiante dallo spiraglio della prigione nell'ultimo quadro, li annoterà fra gli elementi originali del moderno teatro di suggestione.

Dopo il dramma la bufera si scatenò in pieno con la presentazione dei poeti futuristi torinesi fatta da F. T. Marinetti e durante la lettura di poesie futuriste in cui si cimentarono Farfa ed Escodamè. L'eroismo dei due dicitori e della schiera torinese, che sopportò stoicamente l'allegro clamore del teatro, è stato notevole. Bilancio: nonostante il fragore nessun pestato e nessun contuso.

Allo spettacolo presenziarono, tra un pubblico elegante, il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo, il prefetto gen. De Vita e numerose personalità.

TEATRO RUSSO

La Compagnia di Mosca

Stasera al Chiarella, con la commedia del classico scrittore Ostrowski: *Povertà non è un vizio*, inizia il suo brevissimo ciclo di recite la Compagnia del Teatro Artistico di Mosca, la quale non rimarrà tra noi che per tre giorni. Gli artisti russi arrivano tra noi preceduti dall'eco dei clamorosi successi ottenuti ultimamente a Roma e dopo una trionfale e lunga *tournée* di otto anni compiuta attraverso l'America e l'Europa. Gli attori parlano naturalmente in lingua russa, ma agli spettatori verrà distribuita una guida del lavoro rappresentato, scritta in lingua italiana e che permetterà di seguire facilmente la recitazione. L'orientamento più immediato e più efficente sarà offerto al pubblico oltre che dalla scena (perfetta ricostruzione folkloristica, ricca di colori, di costumi, movimentata da episodi caratteristici, da canzoni, da balli e da giuochi) anche dall'espressione, dalla mimica, dalle inflessioni di voce perfette di ogni singolo artista. E' facilmente prevedibile per questa sera, al teatro Chiarella, il «tutto esaurito».

Al Carignano: *Le vigne del Signore*.

Un grande successo d'ilarità ha ottenuto ieri sera la ripresa di questa divertentissima commedia di De Flers e De Croisset. Contrariamente a quanto accade di consueto la comicità è andata crescendo di scena in scena, di atto in atto. Le battute sono spesso banali, gli equivoci abusati e prevedibili, le trovate non di rado convenzionali: tutta la macchina teatrale è montata insomma su motivi noti e rivolta ad effetti sicuri e non certo rari od originali. Ma pur tuttavia, e per quanto il delicato umorismo che qua e là accenna sia tosto travolto da una vena burlesca assai grossa, la verve, il brio, l'abilità, il senso del buonumore degli autori viene a comunicare una vivezza indiavolata, comunicativa, a volte irresistibile alla commedia. La quale non manca, del resto, di spunti felici, di macchiette, di invenzioni e colpi di scena dilettosi e arguti; e di quella bonaria simpatia, di quel gaio ottimismo che fa piacevoli anche le cose un po' assurde. La Compagnia Gandusio ha recitato con vivacità, affiatamento e calore, riscotendo nutriti applausi.

Concerto Schwarz.

Stasera, al Circolo degli Artisti, Boris e Joseph Schwarz suoneranno musiche di Corelli, Mozart, Korngold, Paganini, Kreisler, Szymanowsky, per violino e pianoforte.

Giuseppina Baker a Vienna

Vienna, 12, notte.

Si annunzia che, nella primavera ventura, sarà ospite di Vienna la celebre danzatrice negra Giuseppina Baker. Essa si produrrà al teatro Ronacher, riaperto per l'occasione, oppure all'Apollo in una rivista scritta appositamente per lei e messa in scena dal noto Fritz Grünbaum. Una delle maggiori attrattive dovrebbe essere una canzone tedesca cantata dalla negra.

Libri ricevuti

ARNALDO CIPOLLA: «Il mio viaggio Oceania Australia Insulinda», con 101 illustrazioni fuori testo e una carta geografica. Disegni originali di Umberto Zimbelli. — Milano, Casa editrice Giacomo Agnelli (L. 40).

EZIO BONAVENTURA: «L'educazione della volontà». — Milano, Casa editrice Giacomo Agnelli (L. 6).

Pirandello e la sua «tournée» americana

Come ristuccò la calunniosa campagna di un foglio anti-fascista

Roma, 12, notte.

In questi giorni, proseguendo colla sua Compagnia la *tournée* in Italia ed all'estero, è stato di passaggio a Roma Luigi Pirandello. Anche in questi ultimi tempi l'illustre commediografo ha molto lavorato. Una sua novità importante la conoscerà per primo, insieme ad altre di molto interesse, antiche e moderne, il pubblico del teatro Argentina nella prossima stagione.

In America egli ha ricevuto calorosissime accoglienze, nonostante che alcuni giornali, per settarismo politico, lo abbiano fatto segno ad attacchi indecorosi. A questo proposito Pirandello ha detto al *Tevere*:

«— Appena diffusasi la notizia del mio prossimo arrivo, il giornale antifascista di Buenos Aires *Critica*, trasse pretesto anche da questa venuta per scagliarsi contro il Regime; dipingendo il Duce come un tiranno... che mi proteggeva scandalosamente. Io stesso ero dipinto come un vecchio rimbambito, che non aveva più alcun valore artistico e che si era posto, per paura, sotto le ali del Fascismo. La mia Compagnia — «stipendiata», si diceva, dal Governo Italiano — era un'accozzaglia di cani; la *tournée* un pretesto per fare propaganda fascistica, il tutto a danno di altri autori e di altri comici, cui si impediva la libera concorrenza artistica. Con vignette e caricature si rappresentava Bracco oppresso e Pirandello trionfante, ed altre simili amenità. Questa campagna durò circa due ore. Arrivato a Montevideo vidi salire a bordo tutti i critici drammatici dei giornali argentini, giunti la mattina da Buenos Aires per intervistarmi e, tra questi, anche il redattore di *Critica*. Subito, alla presenza di tutti gli altri, lo investii e, fatto stendere i soliti «messaggi» per gli altri fogli, consegnai per *Critica* un formale invito al suo direttore a smentire pubblicamente le odiose insinuazioni stampate a proposito di quella *tournée*, la quale era e doveva essere, come le precedenti di Parigi, Londra e Berlino, puramente artistica e non era stata affatto... favorita a danno di nessun altro. Questo, che da parte mia fu un atto doveroso e, me lo lasci dire, energico, per ristabilire la verità, potè apparire a chi non conosce il giornale calunniatore ed il suo livore anti-fascista, quasi un cauteloso riserbo. Ma, non appena venuto a conoscenza di questa strana e maligna interpretazione del mio limpido atteggiamento, con una lettera aperta al segretario dei Fasci all'estero, pubblicata su *La Patria degli italiani*, bollai di vigliacchi coloro che avevano osato interpretare così vilmente la mia doverosa smentita. Tenga presente che io scrivevo quella lettera quando ancora ero in Argentina ed esponevo me ed i miei compagni al rischio delle peggiori rappresaglie».

Avendogli il giornalista ricordato che egli aveva chiesto di entrare nel Fascismo dopo il fatto Matteotti, Pirandello ha soggiunto:

«— Io avevo domandato l'onore della tessera proprio nel momento in cui una richiesta simile importava una certa dose di quel coraggio che venne allora a mancare a tanti, cui adesso è facile e comodo strombazzarsi fascisti di purissima fede. E del resto, che il mio viaggio americano fosse interamente improntato a carattere e stile fascista lo dimostrarono, non tanto la mia rinunzia a partecipare a banchetti, festeggiamenti ed altre manifestazioni esteriori, quanto la feroce campagna di insulti e minaccie volgari della stampa dei fuorusciti e dei loro simpatizzanti contro di me, come pure l'imponente apparato di forza con cui al mio sbarco il Governo argentino stimò opportuno proteggermi da possibili manifestazioni ostili e che io rifiutai nel modo più perentorio».

La controversia giudiziaria pel monumento al Foscolo

Il Podestà di Firenze ricorre in appello

Firenze, 12, notte.

Si apprende che il nostro podestà, senatore Garbasso, ha deciso di ricorrere in Appello contro la sentenza del Tribunale di Firenze che accoglieva le richieste avanzate dallo scultore Roselini, circa la nomina della Commissione di collaudo per il monumento al Foscolo, che il Tribunale stesso dichiarò illegale, nominandone una propria. Con questa decisione del podestà l'interessante controversia giudiziaria rimane ancora sospesa per un certo tempo, in attesa delle deliberazioni che prenderà la Corte di Appello.

Le onoranze di Lugano a Francesco Chiesa

Basilea, 12, notte.

Il trentesimo anno d'insegnamento di Francesco Chiesa è stato festeggiato con una miscellanea di studi in suo onore, pubblicata a cura del Governo cantonale, e con un banchetto di oltre duecento coperti, che ha avuto luogo ieri a Lugano, presenti autorità ticinesi e federali, ammiratori ed amici.

Il poeta dei *Viali d'oro* sedeva fra il presidente del Governo cantonale Giuseppe Cattori, Giuseppe Motta, Presidente della Confederazione Elvetica. La serie dei discorsi — durati oltre tre ore — è stata aperta dal presidente cantonale. Indi Giuseppe Motta, ascoltato con reverente attenzione, ha esaltato l'opera di artista e di insegnante del Chiesa. Il Rettore dell'Università di Losanna ha recato al Chiesa il diploma di dottore *honoris causa*, ed i rappresentanti delle Università di Zurigo, di Basilea, di Friburgo, di Neuchâtel, Henri de Ziegler per le istituzioni culturali ginevrine, Fritz Hunderlin per la Società degli scrittori svizzeri di lingua tedesca hanno salutato il festeggiato.

Il Console d'Italia a Lugano a nome del ministro Fedele, il prof. Bernolari per l'Università di Pavia, Francesco Pastonchi per gli amici hanno a loro volta esaltato Francesco Chiesa scrittore ed educatore nobilissimo, che ha risposto con commossa eloquenza.

Alla ricerca delle tribù degli Indiani bianchi

Manaos, 12, notte.

(A. A.) Provenienti da Parà, sono giunti a Ichebaino il dott. Herbert Dickey e sua moglie, entrambi membri della Società geografica di Washington. Essi si propongono di rintracciare le tribù degli Indiani bianchi e di studiarne la vita ed i costumi. I coniugi Dickey si avvicineranno alle sorgenti di Rio Negro percorrendone i vasti altipiani dove, secondo la tradizione, vivrebbero le selvaggie tribù degli Indiani bianchi. Gli intrepidi coniugi Dikey sono accompagnati da una scorta di cinquecento indigeni e da alcuni operatori cinematografici.

Un toro contro Calles

Salvato da un sindaco-matador

Città di Messico, 12, sera.

Il sindaco di un Comune dello Stato di Nuevo Leon ha salvato la vita al presidente Calles, che un toro inferocito stava per infilzare. Il presidente Calles accompagnato dal nuovo ambasciatore degli Stati Uniti al Messico, Wight Morrow, visitando Monterey (Nuevo Leon) invitò l'ambasciatore americano ad assistere ad una corrida. Il Presidente, per meglio godere lo spettacolo e forse per mostrare al diplomatico degli Stati Uniti la propria noncuranza del pericolo, invece di prendere posto nell'anfiteatro entrò nel circo assieme ad alcune delle autorità locali. In quel momento, un toro inferocito attorniato da alcuni *banderilleros*, si volse improvvisamente e si lanciò di balzo verso il punto dove stavano Calles e i compagni di questi. Fortunatamente il sindaco di Rodarte, che giostrava come *matador*, gettò la propria cappa sulla testa del toro distraendone la furia per un minuto o due, giusto il tempo necessario per permettere a Calles e agli altri di compiere una rapida ritirata.

Piroscafo affondato da un incrociatore

Nessuna vittima

Bahia, 12, notte.

(A.A.) Causa la fittissima nebbia che grava da qualche giorno sull'Atlantico al nord ed delle coste brasiliane, il piroscafo *Itabira* ha urtato contro l'incrociatore *Fulgria*. Dalla larga falla apertasi a prua le acque hanno fatto irruzione nell'interno del piroscafo, riempiendo in breve la stiva. L'*Itabira* è naufragato. Solerte è stata l'opera di salvataggio: non si ha a lamentare nessuna vittima.

Dal libro di Nobile sul volo polare

Come mi accolsero i Russi

Sta per uscire, da Casa Mondadori, il libro di Umberto Nobile: «Alla conquista del segreto polare - Da Roma a Teller attraverso il Polo Nord»: 356 pagine con 88 illustrazioni inedite, carte, grafici, mappe fuori testo, e appendici di Ozzo Tomaselli, Filippo Eredia, Amedeo Nobile, Alceri Marino. Per cortese concessione dell'Editore possiamo anticipare al pubblico i capitoli resti dell'interessante volume:

Interessamento cordiale

In Russia avemmo accoglienze cordialissime. Io credo che la simpatia fra Italiani e Russi sia tradizionale. Tutti in Italia ricordano ancora l'opera di soccorso prestata dai marinai russi in occasione del terremoto di Messina. D'altronde, bisogna dire che in alcuni circoli tecnici ed aeronautici di Leningrado e di Mosca non ero una persona del tutto nuova. Quasi tutte le mie pubblicazioni, senza che ne sapessi nulla, erano state tradotte in russo o commentate, sicchè molti competenti conoscevano il progresso realizzato nel campo delle costruzioni aeronautiche dal nostro stabilimento assai meglio forse che non fosse conosciuto in Italia a quell'epoca.

Il Governo dei Soviet aveva mantenuta la parola data, riparando completamente l'hangar a proprie spese ed organizzando in modo perfetto tutti i servizi relativi: rifornimenti, officine, manovra e custodia. Organizzazione fatta senza guardare a spese, con grande larghezza di personale e di materiali. Il generale Zinovieff, comandante in capo delle Forze aeree di Leningrado, si mise a mia disposizione per tutto ciò che potesse occorrermi. Nè meno preziosa fu l'assistenza del servizio meteorologico e del servizio radiotelegrafico. I professori e gli ingegneri di Leningrado mi dimostrarono in mille modi la loro simpatia. Il loro interessamento per l'aeronave e per l'impresa cui essa si accingeva si manifestò con numerose visite all'hangar e con la richiesta di alcune conferenze. A queste acconsentii volentieri perchè conoscevo per esperienza che una conferenza tecnica, per quanto ardita possa essere, trova in Russia un uditorio intelligente, avido di sapere, attentissimo. Inoltre questo contatto con tecnici e scienziati in quel periodo di attesa alla vigilia della partenza più pericolosa e difficile del nostro viaggio, e nella solitudine in cui mi trovavo, si confaceva alle condizioni del mio spirito, e soprattutto mi faceva un gran bene all'animo la vicinanza delle moltitudini di studenti, sempre vibranti di giovinezza e di entusiasmo.

Folle e bambini

Lo spettacolo della gente che tutti i giorni accorreva a Smazy, per visitare la nave, era assai pittoresco. Intere scolaresche di bambini accompagnati dai loro insegnanti, allievi dei vari istituti militari, studenti universitari, ufficiali, ingegneri, operai, contadini, uomini e donne di tutte le età e condizioni, veniva giornalmente, a migliaia, affollandosi alle porte del recinto che era stato eretto attorno all'hangar. Venivano da Leningrado, molti da Mosca, alcuni anche da più lontano. Esibivano il loro permesso ai soldati che rigorosamente vigilavano alle porte, ed entravano in hangar, in gruppi ordinati, in cortei: giravano attorno alla nave, chiedevano spiegazioni, ne ricevevano, si fermavano da lontano a guardare la cabina, col desiderio negli occhi di visitarne l'interno, ma senza avere il coraggio di manifestarlo. Alcuni più audaci si facevano avanti e mi chiedevano di entrare a dare uno sguardo.

Tutto si svolgeva con una disciplina ed un ordine stupefacenti. Però una volta, mentre ero in mezzo ad una folla di visitatori, qualcuno mi chiese di apporre una firma su qualche libro o tessera che fosse. Naturalmente aderii, ma fu come il segnale dell'assalto. Dopo quell'uno, altre mani si protesero con tessere, libri, quaderni di appunti. Fui serrato. Erano diecine che contemporaneamente chiedevano e mi spingevano avanti il loro pezzo di carta. Credo di avere in un quarto d'ora buttato giù un mezzo migliaio di scarabocchi che volevano essere della firma e che per giunta nell'intenzione dei richiedenti avrebbero dovuto venire gelosamente custoditi. Questa scena si ripetè poi tante altre volte in Russia, come si verificò centinaia di volte in America, ed in Italia nel ritorno. Ma quella prima mi colpì, rimanendomi impressa nella memoria.

Poi vennero gli omaggi dei bambini. I bambini si erano interessati per tempo alla nostra spedizione anche in Italia. Quando i grandi — specialmente quelli più competenti — criticavano, dubitavano, profetizzando l'insuccesso, i piccoli erano fiduciosi. Il primo augurio mi era venuto dalle bambine di una scuola elementare di Roma. Poi altri vennero da altre parti d'Italia. Qualche volta le lettere erano accompagnate da disegni fantasiosi dell'«N 1» e del Polo, e sempre contenevano delle frasi semplici, ingenue, nuovissime. Il riceverle era per me una festa. In Russia l'ammirazione dei bambini si manifestò soprattutto con dei disegni, grandi disegni a colori. Li conservo tra i ricordi più cari della spedizione.

Ma a volte anche l'ammirazione dei grandi assumeva forme impreviste. Un giorno due giovani, forse operai, mi chiesero qualcosa. Chiamai Vladimiro perchè interpretasse. Vladimiro era un soldatino gentile dai teneri occhi azzurri. Conosceva abbastanza bene l'italiano. «Signoor Comandante» cominciava sempre a questo modo, allungando l'o con una cadenza melodiosa. «Signoor Comandante, vogliono vedere la bandiera». Andai a prenderla nel cofano dove era custodita. La spiegai davanti ai loro occhi attenti. Essi palparono la bella stoffa tricolore un po' consumata dai venti, e soddisfatti ringraziarono, formulando un augurio.

Queste manifestazioni così semplici ed affettuose da parte di persone sconosciute mi facevano un gran bene. In treno fra Leningrado e Gatschina, per la strada, in hangar mentre lavoravamo, dovunque, ci sentivamo guardati con rispetto, con cordialità. Attorno a noi italiani si era formata una atmosfera di simpatia, che ci riscaldava l'anima, e ci faceva sembrare meno penosa quella lunga e snervante attesa in terra straniera, lontani dall'Italia, alla vigilia di spiccare il volo verso le estreme terre sconosciute e deserte.

«Sempre avanti, Savoia!»

Ho pensato che questa simpatia affettuosa dei russi fosse ispirata non solo da un istintivo sentimento di ammirazione per noi italiani cui essi attribuivano il maggior merito e la maggior responsabilità della spedizione, ma anche dall'opinione generalmente diffusa, che la nostra impresa fosse assai pericolosa, e poche probabilità ci fossero di tornare indietro dai ghiacci del Polo alla nostra bella terra lontana piena di sole e di azzurro. E chissà quanti di essi — fra i più umili — formulavano tacitamente l'augurio che una piccola signora bionda, vestita di nero, mi rivolgeva, cercandomi tra la folla dell'hangar: *Dieu vous préserve*. E non sembrandole forse di aver detto abbastanza, qualche minuto dopo ritornava per stringermi la mano e formulare nuovamente con voce sommessa l'augurio, che era come una preghiera: *Dieu vous préserve*.

La mia vita trascorreva tra Leningrado e Gatschina. A Gatschina per i lavori, a Leningrado per le varie cerimonie cui bisognava assistere e le varie conferenze da tenere. All'Accademia delle Scienze si preparava un solenne ricevimento. Fui pregato di fissare la data. Indicai quella del 21 aprile. Il 21 aprile, infatti, la seduta ebbe luogo, sotto la presidenza del venerando professore Karpinsky. Erano presenti i più autorevoli rappresentanti della scienza russa. Non si poteva pensare un più solenne battesimo scientifico della nostra spedizione. Ci furono discorsi del vice-presidente Steklof, del prof. Schokalsky, Presidente della Società Russa di Geografia, e del prof. Rynin, dell'Istituto delle Comunicazioni Aeree di Leningrado. Particolarmente importante fu il discorso di quest'ultimo, perchè esprimeva come la nostra impresa era generalmente considerata nei circoli aeronautici della Russia.

.....Al professore Rynin ed agli altri risposi brevemente ringraziando ed esprimendo la mia soddisfazione che un così solenne ricevimento avesse luogo nel giorno anniversario del Natale di Roma. Rilevavo che il volo era stato iniziato a Roma e concludevo che nel nome di Roma sarebbe condotto a termine o saremmo periti.

I ricevimenti continuarono all'Associazione degli Ingegneri, dove parlai brevemente, sullo sviluppo dell'Aeronautica Italiana, ed all'Istituto delle Vie di Comunicazione, dove tenni due conferenze tecniche. All'Associazione degli Ingegneri ebbi la sorpresa di sentirmi dire da uno degli oratori, credo il professore Sholalsky: «Voi in Italia, avete un bel motto: «Sempre avanti, Savoia». Permettete che io lo ripeta a voi: «Sempre avanti Nobile». Per un professore bolscevico mi sembrò piuttosto ardito chiamare bello il nostro grido di guerra.

La neve e il ghiaccio

Dal discorso rivoltomi dal prof. Rynin all'Accademia delle Scienze, traspariva chiaramente un certo pessimismo circa il successo della spedizione e dipendente dalle condizioni meteorologiche. Il professore Rynin si preoccupava particolarmente delle bufere di neve. Parlai a lungo con lui, e con altri tecnici e piloti. Tutti erano più o meno gravemente preoccupati del pericolo che sull'involucro si formasse del ghiaccio o vi si depositasse della neve, in quantità così abbondante da obbligare il dirigibile a discendere. Mi citavano il caso di un aeroplano che volando da Mosca a Riga era stato obbligato ad atterrare a causa del ghiaccio formatosi sulle ali; insistevano che più volte un «drake», investito da una nube, era venuto giù rapidamente a causa del ghiaccio depositatosi nel giro di qualche minuto attorno al cavo di acciaio, ghiaccio che raggiungeva lo spessore anche di tre o quattro centimetri. Di questo argomento mi ero già occupato a Roma, ed avevo fatto delle esperienze, di cui ho fatto cenno nella prima parte di questo libro, le quali mi avevano portato a concludere che un pericolo serio non ci fosse. Tuttavia le mie erano esperienze incomplete, fatte con mezzi insufficienti, ed in laboratorio. Gli ammonimenti che mi venivano ora dai russi rappresentavano invece l'esperienza di gente pratica che mi citava fatti concreti e che delle condizioni meteorologiche dei paesi freddi avevano quella conoscenza diretta che a me mancava. Per scrupolo di coscienza avevo il dovere di sentirli e di porre in chiaro la questione per guardare in faccia il pericolo che essi così grandemente temevano.

Il 29 di aprile indissi perciò una riunione all'Albergo d'Europa, alla quale intervennero il Presidente ed i professori dell'Istituto di meteorologia di Leningrado, il professore Rynin, alcuni esperti piloti di dirigibili e di aeroplani, ed il nostro professore Eredia. Fu discussa a fondo la questione. Furono messe in chiaro le circostanze le quali, nei casi addotti come esempi, avevano favorito le incrostazioni di ghiaccio. I meteorologhi esposero le loro osservazioni sulle situazioni barometriche che rendevano più probabile il pericoloso fenomeno. Si parlò anche del pericolo della neve umida. Ma, a discussione ultimata, le conclusioni ottimistiche alle quali ero già pervenuto da un pezzo furono confermate. Ne fui contento. Ma la nostra esperienza polare dimostrò più tardi che le preoccupazioni russe non erano del tutto infondate. Se la neve, che pure incontrammo numerose volte, non ci diede alcun fastidio notevole, tuttavia le formazioni di ghiaccio, specialmente sui cavi, furono uno dei pericoli più gravi ai quali ci trovammo esposti. Il professore Rynin, col ricordarmi più volte il caso capitato ai «draken» russi, non aveva tutti i torti: ebbi anche io a restar sorpreso della rapidità con cui il ghiaccio si depositava soprattutto sulle parti metalliche.

Le premure di un pessimista

Intanto proprio in quei giorni avevo ricevuto da Gatschina una curiosa lettera da uno sconosciuto, che mi aveva messo in buonissimo umore. Vale, credo, la pena di riprodurla tale e quale, secondo la sua traduzione letterale:

«Signor Ingegnere Umberto Nobile. Vi è un antico detto russo che dice: una vita buona non costringe a volare. Quanto poi al volo al Polo Nord, non vi è alcuna ragione di farlo nemmeno se si conducesse una vita cattiva. Non so a quali pericoli si va incontro nelle ignote regioni polari. Io ho passato quasi un anno a Murmansk dove le condizioni meteorologiche dell'inverno sono presso a poco uguali a quelle di Leningrado. Mi sono trovato anche negli Urali alla latitudine di 60 gradi nord, dove le nevicate sono tali da far scomparire nella campagna il viaggiatore insieme con il veicolo ed i cavalli, dove i villaggi vengono coperti dalla neve fino al livello dei fumaiuoli. Il professore Rynin ha rilevato sui giornali ciò che veniva in mente anche a me, cioè che il maggior pericolo che Ella può incontrare durante il volo è la cosidetta neve umida. Ed infatti come si fa a liberare il dirigibile di uno strato aderente di neve umida? Il peso di questa neve, durante la nevicata, può arrivare a 90 Kg. sulla superficie orizzontale di un metro quadrato. Quanto poi al suo dirigibile esso si caricherebbe nelle burrasche di neve, sicchè sarebbe obbligato a discendere sull'acqua. Secondo il mio parere nessuno deve sacrificarsi per la scienza, la quale non chiede sacrifici. L'umanità dispone di risorse ancora sufficienti per vivere. Non c'è bisogno di andare a cercarne altre nelle regioni polari. Ciò potrà essere necessario solo nell'avvenire lontano, quando i veicoli aerei saranno più sviluppati, e potranno trasportare un personale più adatto e numeroso. Io proporrei un impiego meno pericoloso delle forze degli uomini che hanno il talento e l'energia dei componenti della sua spedizione. Auguro ogni bene e salute. — *Teodoro Gorokhoff di Gregorio*».

Seguiva poi una postilla in inglese, che rilevava ancora di più l'ansia affettuosa del signor Gorokhoff:

«Caro signor ingegnere Nobile, mi scusi se le ho scritto in russo. Stia attento che non debba cascare a causa delle bufere di neve. Io le auguro cordialmente che tutto vada bene».

Fu così che, pochi giorni prima della mia partenza per il Nord, l'ottimo signor Gorokhoff instillava nel mio animo il dubbio che dopo tutto, senza accorgermene, io mi fossi deciso a prendere parte col nostro dirigibile alla spedizione polare soltanto per porre termine ad una vita cattiva!

UMBERTO NOBILE.

CRONACA CITTADINA

Il ministro Fedele a Torino
per la commemorazione di Giovanni Cena

La celebrazione di Giovanni Cena — che il R. Provveditorato ha organizzato nella nostra città per il decennale della morte del poeta — s'è compiuta ieri con una solennità ed un'imponenza tale che si può dire realmente abbia vibrato nel cuore degli intervenuti il palpito di poesia e d'amore che animò ogni opera del compianto inspiratore di opere buone.

Alle ore 17, quando S. E. Fedele, accompagnato dal regio provveditore, dal vice-podestà conte Buffa di Perrero, entra nel salone dell'ex-Liceo musicale, si può dire che già si sia affollato colà il fiore degli educatori cittadini, intervenuti, con le rappresentanze degli Istituti superiori, a render più solenne e degna la celebrazione del poeta della loro terra.

Sono già presenti fra le autorità, il gen. Tiscornia, il gen. Tiby della M. V. S. N., il comm. Anselmi, il gr. uff. Trabucchi, il sen. Bisoli, il comm. C. Ouologhi, gli ispettori governativi Ghiozzi, Serra, Richard, Piebani, il direttore centrale delle Scuole di Torino, comm. L. Ottino, con gli ispettori Borla, Carli, Pachner, Anaaldo; significativa è la presenza del Podestà di Montanaro e dei rappresentanti dei gruppi delegati dal Ministero della P. I. per le scuole rurali in Italia: Bianchi per il Veneto, Ciancaglini per le Marche, Bestoli per l'Umbria, Postiglione per gli Abruzzi, ecc.

Alessandro Marcucci — che fu compagno nella prime iniziative di propaganda educativa del compianto Giovanni Cena, e che ora, quale ispettore centrale al Ministero per le scuole rurali ne realizza il fulgido sogno — Alessandro Marcucci, che disse di non voler illustrare Giovanni Cena poeta, fece di lui, con commossa oratoria, il più poetico dei ritratti.

Egli ci presentò l'opera di Giovanni Cena nell'organizzazione delle scuole per i contadini dell'Agro Romano, mettendone in rilievo tutto il valore [illegible]

[illegible]

preso i suoi destini e la via da seguire per il loro raggiungimento.

Un lungo e fragoroso applauso accolse la chiusa della bella rievocazione per la quale Alessandro Marcucci si ebbe ancora le più vive congratulazioni delle autorità intervenute.

La contessa Adele Morozzo della Rocca chiuse poi la riunione dicendo — con soavità e sentimento — alcune fra le più belle liriche del poeta, illustrandole con brevissimi cenni, e destando una grande onda di commozione fra gli intervenuti. I versi di Giovanni Cena, esposti con l'arte d'una dizione misurata e d'un'espressione vivissima, furono accolti da larghi e unanimi applausi che, indirizzati alla dicitrice, salivano oltre di lei all'autore degnamente interpretato.

La medaglia d'oro
ad un benemerito dell'istruzione

Il ministro Fedele ha conseguato ieri al comm. Giovanni Farina la medaglia d'oro dei benemeriti della pubblica istruzione. Con ciò il Governo ha voluto ufficialmente premiare l'uomo che in misura veramente generosa ha aiutato numerose istituzioni scolastiche e parascolastiche, ed ha altresì fondato Colonie marine ed alpine.

La cerimonia si è svolta ieri mattina con semplice e commossa solennità agli stabilimenti Farina, alla presenza di autorità ed invitati, e davanti a tutto un numeroso pubblico di operai, di scolari di studenti. Il ministro si è recato alle Officine Farina, accompagnato dal Prefetto De Vita e dal Provveditore agli studi prof. Renda. Egli ha visitato tutti i reparti dello stabilimento, quindi si è recato nel salone-teatro dove ha avuto luogo la cerimonia. Fra le autorità notavansi il generale Tiby, il gen. Pugnani, gli on. li Ciao, Mazzini, Olivetti, il console Brandimarte, il prof. Vidari, ecc. [illegible]

[illegible]

Alle ore 18,30 il ministro Fedele si è recato a visitare la sede della Società Pro Cultura Femminile [illegible]

La Befana dei giornalisti
Duemila o tremila pacchi?

[illegible]

Occasionale incontro
tra i Podestà di Torino e Milano

[illegible]

All'Ente nazionale
per le organizzazioni del lavoro

[illegible]

Riunioni del Dopolavoro

[illegible]

Conferenza d'un funzionario belga

[illegible]

I prezzi delle carni

[illegible]

Il Conte Di Robilant
riconfermato Segretario federale

Roma, 12, notte.

L'Ufficio Stampa del Partito nazionale fascista comunica:

«*S. E. il Segretario generale del Partito ha accettato le dimissioni rassegnate dal Direttorio della Federazione provinciale di Torino, ed ha riconfermato nella carica di segretario federale il colonnello Carlo di Robilant.*» (Stefani)

La notizia della riconferma del conte Carlo Di Robilant a segretario della Federazione provinciale fascista, sarà accolta da tutti con la più cordiale soddisfazione.

Il conte Di Robilant, schietta tempra di piemontese e magnifica figura di combattente, ha saputo nel lungo periodo in cui è già stato a capo della Federazione fascista, compiere tale opera di disciplina e di azione da assicurarsi le più larghe adesioni e le più calorose simpatie. E' di ieri il completo ed affettuoso accordo da lui raggiunto con l'Associazione dei mutilati della Provincia di Torino, esempio tangibile degli effetti che la sua saggia ed illuminata politica ha saputo realizzare.

La Federazione, sotto la sua guida, ha partecipato costantemente — in armonia con le direttive prefettizie e in pieno accordo col primo Magistrato cittadino — alla risoluzione di tutti i maggiori problemi interessanti la nostra Provincia, e ciò con grande giovamento dello sviluppo ascensionale di tutta la nostra vasta regione. Questa proficua opera, permanendo il conte di Robilant nella carica di Segretario federale, tenuta con tanta dignitosa fermezza, potrà essere continuata e portata a maggiori e sempre più proficui risultati. A lui rinnoviamo oggi il nostro saluto, il nostro fervido augurio.

La celebrazione foscoliana
di Pastonchi
al Teatro di Torino

Già abbiamo dato annunzio della grande celebrazione di Ugo Foscolo che Francesco Pastonchi terrà al Teatro di Torino, per iniziativa della «Società degli Amici di Torino», sabato sera, 17 dicembre: e la notizia ha immediatamente destato il massimo interesse sia negli ambienti artistici e culturali cittadini che in quelli mondani. La gloria del poeta dei *Sepolcri*, infatti, il nome letterario del celebratore e la sua riconosciuta fama d'essere il nostro più squisito dicitore di versi, sono tali che la serata foscoliana s'annunzia come un avvenimento d'arte di prim'ordine, come un'affermazione superba di italianità e come segno di un orgoglioso e giusto riconoscimento della grandezza della nostra tradizione lirica dalla quale muove la fede nelle fortune poetiche di domani. Si è detto che quella di Pastonchi sarà una celebrazione di poesia con la poesia; ma tuttavia il poeta del «Randagio» e delle «Italiche» non rinunzierà a ricreare ai suoi uditori la formidabile figura umana e letteraria del grande esule italo-greco.

Il programma consterà dunque di tre parti. Nella prima Pastonchi parlerà d'Ugo Foscolo; nella seconda dirà, com'egli solo sa dire, i principali sonetti, frammenti delle *Grazie*, l'ode *Alla amica risanata*; la terza, infine, comprenderà tutti interi i *Sepolcri*. Ogni lirica sarà preceduta da una brevissima illuminazione critica, quasi a disporre lo spirito degli ascoltatori a penetrare la bellezza del verso.

Il teatro, appena dato l'annunzio della celebrazione, è stato in gran parte prenotato. La vendita regolare dei posti comincia questa mattina alle 10 presso la biglietteria (telefono 40881).

L'uomo di Collegno
Il responso del Tribunale
si avrà sabato prossimo

La vicenda dello «sconosciuto» di Collegno sta finalmente per avviarsi alla sua definitiva soluzione? E' il caso di crederlo. Il nuovo anno, salvo casi imprevisti, non riceverà in eredità l'enigma insoluto, poichè esso avrà il suo epilogo entro il corrente mese di dicembre. Infatti S. E. il Primo Presidente del Tribunale, gr. uff. Martinengo, ha fissato l'udienza del 17 corrente alle ore 10, per la riunione della Camera di Consiglio che delibererà sul caso. In tal senso è stato, o lo sarà stamane, notificato allo «sconosciuto» di Collegno ed al prof. avv. Florian che lo rappresenta, il relativo decreto di citazione. Come è noto, i magistrati incaricati di dichiarare se lo «sconosciuto» di Collegno sia o non sia l'ex-tipografo torinese Mario Bruneri, sono S. E. gr. uff. Martinengo, primo presidente del Tribunale, il marchese avv. Gaspare Favara, il marchese avv. Ripa di Meana. Giudice relatore sarà il marchese Favara e P. M. il Sostituto Procuratore del Re cav. Villa.

Nulla è stato possibile sapere sull'intervento, o meno, all'udienza dello «sconosciuto», ma non sarebbe improbabile la sua presenza se il Tribunale o il prof. Florian la ritenessero opportuna e conveniente. Neppure si sa finora se il prof. Florian presenterà delle istanze intese a far sentire nuove testimonianze, nel quale caso l'udienza sarebbe ulteriormente rinviata, sempre che il Tribunale ritenga di doverle accogliere. In una parola, il Collegio giudicante riunito in Camera di Consiglio ha ancora la possibilità e la facoltà di procedere a nuovi atti istruttori che si rendessero necessari per il chiarimento della verità che il Tribunale è chiamato a riconoscere ed a stabilire col suo giudicato.

Abbiamo avuto occasione di avvicinare negli ambulacri del Palazzo di Giustizia il prof. Florian che all'interessantissimo caso ha dedicato la sua intelligente attività.

— Non so nulla di nulla — ci ha risposto. — La giustizia dirà la sua parola a giorni.

— Ma lei presenterà nuovi testi?

— Non posso dir nulla, perchè in questo momento non so ancora che cosa farò. Qualche giornale mi ha attribuito tante di quelle intenzioni...

— Ma è vero, professore, quanto pubblica un giornale circa una sua istanza al Presidente del Tribunale per una controperizia psichiatrica sul ricoverato di Collegno, perizia che verrebbe affidata all'illustre prof. Mingazzini dell'Università di Roma?

— Tutte storie! Storie inventate di sana pianta. Si è voluto attribuirmi — prendendo motivo da una mia visita fatta col prof. Mingazzini al Presidente del Tribunale — una richiesta per una controperizia che, invero, allo stato degli atti, io non ho affatto mostrata. Dovrei essere un novellino del diritto penale per ammettere di aver commesso una simile corbelleria. Lo ripeto, per ora non ho fatto niente. Poi si vedrà. Per ora l'unica cosa che mi preme smentire è appunto la notizia della richiesta di una controperizia ch'io non mi sono mai sognato di richiedere. Quelle che ci sono, per ora bastano. Nè posso dire quello che penserò... fra otto giorni, perchè non lo so nemmeno io.

Ci congediamo dal chiaro penalista con un... arrivederci al 17.

L'arresto e la confessione
dei veri autori d'un grosso furto
La riabilitazione di un innocente condannato

Un gravissimo errore giudiziario per il quale un uomo sta scontando in carcere la pena di 2 anni e 11 mesi di reclusione inflittagli dal nostro Tribunale penale, sta per essere riparato. I lettori ricorderanno il fatto del quale a suo tempo ebbe ad occuparsi la cronaca. La notte dall'11 al 12 dicembre dell'anno scorso, da un armadio negli uffici della Snia Viscosa venivano rubate 160 buste-paga, contenenti la somma di 30.000 lire e destinate ad un numeroso gruppo di operai dello stabilimento. Le indagini immediatamente eseguite portarono all'arresto dell'operaio Francesco Frare, residente a Venaria Reale, addetto alla Viscosa.

Era infatti risultato che tale De Luca Alberto, occupato egli pure presso lo stabilimento, avendo bisogno dell'elenco degli operai assenti, si era presentato al segretario dell'ufficio dove il furto avvenne. La porta dell'ufficio era chiusa e mentre egli stava per aprirla, la vide spalancarsi improvvisamente ed uscirne violentemente un giovanotto dalla faccia lunga e scarna, pallido, vestito di scuro. Teneva stretto sotto l'ascella sinistra, un grosso pacco voluminoso di buste-paga e gli diede un violento spintone, facendolo quasi stramazzare a terra.

Il De Luca, riavutosi, inseguì il ladro che si era dato alla fuga. Alle sue grida di allarme accorreva il capo-gruppo Sanna che si trovava nei pressi e che riuscì ancora a vedere il ladro, il quale fuggiva lungo il viale esterno dello stabilimento dopo avere scavalcato una finestra. La nebbia quella sera era però talmente fitta che il ladro fu perduto ben presto di vista. Ai piedi della finestra fu rinvenuta una delle buste e due altre si trovarono ancora nell'ufficio di segreteria. Il danno patito dalla Snia Viscosa — come si disse — risultò essere di circa 30.000 lire.

Continuate le indagini si riscontrarono sulle pareti del muro di cinta, alcune evidenti tracce di sangue sgorgato da presumibili ferite che il ladro aveva riportate nella fuga. Interrogato il De Luca si disse in grado di riconoscere l'autore del furto. I connotati da lui forniti, dopo qualche giorno portavano all'arresto dell'operaio Francesco Frare. Questi, si seppe poi, aveva assunto il nome del fratello Antonio e come tale era conosciuto. Il motivo di questa sostituzione di nome era semplicissimo: il Francesco Frare aveva il proprio certificato penale segnato da tre procedimenti penali per furto; l'Antonio era invece incensurato. Per potersi impiegare quindi il Francesco era ricorso alla gherminella di presentare alla direzione dello Stabilimento il certificato penale del fratello. Messo a confronto con il De Luca, l'operaio venne senz'altro riconosciuto da questi per l'individuo che gli aveva dato il violento spintone e quindi per l'autore del furto. Il confronto fu assai emozionante: il Frare protestò la propria innocenza e per l'emozione svenne. Operata una perquisizione al suo domicilio non venne trovato un centesimo; ma visitato da un sanitario questi constatò che l'indiziato aveva lievi escoriazioni ed echimosi agli arti inferiori. Egli però spiegò di essersele prodotte giuocando il foot-ball. Arrestato e sottoposto a procedimento penale, il Frare comparve dinanzi al nostro Tribunale che lo condannò, come abbiamo detto, a due anni e undici mesi di reclusione. Le sue proteste di innocenza a nulla servirono: il riconoscimento da parte del De Luca era stato troppo esplicito e decisivo.

Dopo la condanna i famigliari del Frare, convinti più che mai dell'innocenza del loro congiunto, continuarono a svolgere una paziente inchiesta per proprio conto. D'altra parte altre indagini ordinate dal cav. Rumella della Squadra Mobile al maresciallo Satragno contribuirono a sostenere la speranza della famiglia del condannato. A dare maggiore impulso alle indagini della Polizia e dell'Arma dei carabinieri giunse all'autorità una lettera anonima nella quale si narrava come il condannato fosse innocente del furto alla Snia Viscosa ed i colpevoli fossero altre persone fra le quali si faceva il nome di tale Alberto Rossi di Augusto, nato a Ferrara, d'anni 28 addetto pure agli Stabilimenti della Viscosa all'epoca del furto. La lettera veniva trasmessa ai carabinieri di Venaria Reale i quali stabilirono che gli individui segnalati si erano quasi tutti allontanati da Venaria. Allora le ricerche furono estese ai paesi di origine degli indiziati e si venne così a scoprire che l'Alberto Rossi aveva un'amante, tale Domenica Lucca di 24 anni la quale subito dopo il furto si era allontanata assieme a lui. Anche un fratello del Rossi a nome Carlo, e certi Secondo Amarandi e Argeo Spaolonzi avevano preso il largo.

L'inchiesta giudiziaria affidata al sostituto procuratore del Re, cav. Cottafavi, ed al giudice istruttore cav. Caron Cava raccolse indizi così sicuri di reità che vennero spiccati in questi giorni cinque mandati di cattura, immediatamente eseguiti a carico di Alberto Rossi, Carlo Rossi, Argeo Spaolonzi, Domenica Lucca e Secondo Amarandi, imputati tutti e cinque di correità fra di loro nel furto commesso in danno della Snia-Viscosa e per il quale era stato condannato il Francesco Frare. I mandati di cattura sono stati eseguiti ed ora tutti gli arrestati si trovano ospiti delle nostre carceri in attesa del giudizio che dovrà sanzionare l'innocenza del Frare. Solo il Secondo Amarandi è stato subito scarcerato perchè riconosciuto completamente innocente. A determinare il suo arresto era stato l'Alberto Rossi che gli aveva addossata la responsabilità del furto, ragione per la quale il Rossi dovrà anche rispondere di calunnia.

Interrogato dal giudice istruttore, il Rossi ha fatto un'ampia confessione, pur cercando di salvare i complici:

«Mi trovavo alla Venaria Reale da circa un anno ed ero addetto allo stabilimento della Snia Viscosa in qualità di filatore. In seguito alle mie precarie condizioni di salute venni adibito quale custode dello spogliatoio che era annesso all'ufficio di segreteria, dal quale furono rubate in seguito le buste-paga. Verso la metà di novembre, lo Spaolonzi mio compaesano, addetto egli pure alla Viscosa come fognatore, mi disse che si trovava in gravi ristrettezze finanziarie e mi propose di commettere un furto delle buste-paga degli operai deposte nell'ufficio di segreteria. La cosa doveva essere facile perchè il locale dello spogliatoio era attiguo alla segreteria stessa e la porta di tale ufficio era sempre aperta. Io aderii alla proposta e si combinò il colpo. Non parlai della cosa ad alcuno, mentre lo Spaolonzi pregò il compagno Amarandi di fare da palo. La sera dell'11 dicembre, poco prima delle 23, l'Amarandi entrò nello stabilimento pel suo turno di servizio. Lo Spaolonzi si pose fuori del recinto in un punto stabilito per raccogliere il pacco di buste-paga che io gli avrei lanciato. Approfittai di un momento in cui l'impiegato addetto alla segreteria era assente, per entrarvi ed impadronirmi del pacco di buste-paga custodite in un armadio. Ciò fatto, mentre stavo per uscire, mi trovai la via sbarrata dall'Alberto De Luca, il quale, data la scarsa luce, non mi riconobbe. Mi aprii la via dandogli uno spintone e corsi al punto stabilito presso la cinta, gettando oltre il muro il pacco delle buste-paga che venne raccolto dallo Spaolonzi. Il De Luca non mi ha inseguito. Mi recai poi in casa dello stesso Spaolonzi dove dividemmo il denaro».

La confessione in parte corrispondeva al vero, ma, come abbiamo detto, l'Amarandi in nulla c'entrava, per cui l'autorità, riconosciuta la sua innocenza, ne ha ordinato la scarcerazione. In seguito però agli elementi raccolti da numerosi testimoni, l'autorità ha coinvolto nel fatto delittuoso anche il fratello del Rossi, Carlo, e l'amante dell'Alberto, Domenica Lucca. Qualche giorno dopo il colpo commesso, gli autori del furto abbandonarono Venaria Reale recandosi a Ponte Lagoscuro a sciupare il frutto della loro impresa ladresca, mentre, per una fatale rassomiglianza del Frare con il Rossi Alberto, il povero operaio veniva condannato a due anni e undici mesi di reclusione.

Contro tale sentenza egli ha ora appellato ed a giorni si discuterà nuovamente la causa. E' presumibile però che la precedenza sarà accordata ai quattro arrestati, la condanna dei quali riabiliterà il povero Frare. L'interessante processo avrà il suo svolgimento nella prima decade del prossimo gennaio.

La scomparsa di un giovane
Suicida?

Il signor Basilio Nasadini di Antonio, da Bassano Veneto, di 27 anni, perito industriale, abitante in via Rossini, 14, ha ricevuto ieri una strana lettera, con la quale un suo amico, certo Aristide Michelin, trentenne, da Oderzo, impiegato presso l'impresa «Pulizia treni», lo avvisava del suo proposito di uccidersi e gli rivolgeva un ultimo saluto.

Il Nasadini, recatosi immediatamente all'ufficio del Michelin, seppe che questi non si era presentato al lavoro all'ora consueta e ne inferì che il triste proposito fosse andato a compimento.

La Polizia, tosto avvisata del fatto, ha diramato ordini alle Sezioni per tentare di rintracciare l'infelice, ma nulla, sinora, è stato possibile accertare circa la sorte del Michelin. Egli è alto m. 1,70, è di costituzione robusta ed ha il volto abbronzato; ha capelli scuri, profilo regolare, un neo sotto un occhio ed è vestito modestamente di scuro.

Spara ad una gallina
e si ferisce gravemente

Il possidente Giuseppe Rovello di 88 anni, nato e residente a Penango Monferrato, è stato ieri mattina ricoverato all'ospedale Mauriziano per essere curato di gravi lesioni. Il Rovello nel pomeriggio di ieri l'altro, staccato un vecchio fucile appeso alla parete della sua stanza, uscì non per andare a caccia, ma col più modesto proposito di uccidere una gallina che non si lasciava docilmente acchiappare dalla donna incaricata di tirarle il collo. Il giovane fermatosi in mezzo al cortile avvistò il ribelle volatile, e presolo di mira premè risolutamente il grilletto, certo di colpirlo in pieno, chè per un cacciatore della sua forza, quello era un semplice giochetto da principianti. Ma sfortunatamente il vecchio fucile, caricato da troppo tempo, anzichè sparare, scoppiò e le scheggie della culatta squarciata insieme alla carica colpirono in pieno il tiratore. Il Rovello col volto sanguinante, un braccio spezzato e una gamba pure gravemente ferita, lasciò cadere l'arma e si ripiegò su se stesso urlando. Famigliari e contadini accorsi, sollevarono il disgraziato che subito portarono in casa ed adagiarono sul letto, dove poco dopo il medico locale gli prestò le prime cure. Egli però, data la gravità del caso consigliò di trasportare il ferito in un ospedale di Torino, ritenendo necessario un intervento chirurgico che non era possibile praticare sul luogo.

Il dott. Baroni dell'Ospedale Mauriziano riscontrò che il Rovello aveva riportato la frattura del braccio sinistro, una ferita grave al ginocchio sinistro ed altre gravi ferite al volto, e procedette all'estrazione delle numerose scheggie che straziavano le carni dello sventurato, ed alla riduzione della frattura. Data la gravità del caso il ferito è stato ricoverato con prognosi riservata.

Tre ladri presi in tempo

La notte di domenica, alle 2, il controllore dei Cittadini dell'Ordine Efisio Banchero, nel suo giro di ispezione notò in via Balbo due individui che alla sua vista diedero un fischio d'allarme ad un loro compagno che si trovava presso il portone di via Balbo N. 6. I tre messeri immediatamente si davano alla fuga, lasciando sul marciapiede un grosso «palanchino». Il Banchero si diede subito alla caccia dei fuggiaschi ed ebbe la fortuna di incontrare un pattuglione di carabinieri col maresciallo Antonio Festuccia, al quale raccontò l'accaduto. Il pattuglione iniziò indagini ed in via Artisti incontrò i tre individui che con tranquilla andatura, cercavano di farsi scambiare per dei passanti. Arrestati, furono nelle loro tasche trovati i ferri... del mestiere. Tradotti alla Caserma dei Carabinieri furono identificati per Lorenzo Girone fu Giovanni, di 20 anni, vigilato speciale, Lorenzo Pagliano di Giuseppe di 20 anni, Vittorio Giovanelli fu Innocenzo di 23 anni.

A proposito di busse

A chiarimento di quanto è stato pubblicato sotto il titolo «Le busse», il signor Stefano Scovazzi ci comunica che uscito la sera di sabato alle 22,30 da teatro unitamente a due ex-tenenti aviatori, giunto in via Frejus vide un gruppo di giovani che ne picchiavano un altro. L'arrivo del signor Scovazzi e dei suoi due amici determinò la fuga dei percuotitori, che furono da essi, ma invano inseguiti. L'individuo malmenato, signor Edmondo Bagaglio, che lo Scovazzi non conosceva, nè mai aveva avuto occasione di vedere prima di quella sera, fu da loro soccorso e accompagnato all'ospedale Martini dove il solo Bagaglio venne medicato, essendo l'unico ad aver preso le busse. Chiarita in tal modo la cosa, la frase *cherchez la femme* non ha più alcuna ragione di essere.

Seguendo la Cronaca

COME SI ILLUMINANO
gli Alberi di Natale

Alberetto di Natale
con il muschio e la bambagia
che lievissima s'adagia
sul tuo ombrello originale,
chi t'illumina e t'accende
con un soffio da leggende?
Chi inargenta le comete
e i ghiaccioli montanini?
chi dà fiamme ai mandarini
e scatena in grida liete
la gaiezza dei bambini
tutti presi dall'abete?
Candeline variopinte
emergenti dalle fronde
come risa di giocconde
fanciullezze a un gioco avvinte,
che vi dà quest'improvvisa
fluorescenza delle risa?
Aggruppati alla parete
come gatti sui camini,
quattro fili pellegrini
fanno un salto nell'abete
e coi magici lumini
vi distendono la rete...
Ma la fulgida sorgente
che ti screzia di colori
che t'investe di bagliori,
chi sprigiona onnipotente?
Se tu vuoi ch'io lo palesi....
è la mano di Soresi.

Bottega delle Lampade di Soresi - via XX Settembre 16 (vicino a Porta Nuova).

Tutti i tipi di lampadine elettriche, comprese le nuove lampade per l'Albero di Natale, collegate in catena, illuminazione ideale che esclude ogni pericolo di incendio. Ricco assortimento di lampade speciali per vetrine.

La Scuola di puericoltura

Col 15 dicembre la Scuola di puericoltura inizierà il suo ottavo anno di vita. Sette anni fa, quando essa chiamò a raccolta le donne torinesi, suonò strana persino la sua denominazione ed i suoi promotori certamente non speravano allora di poter raggiungere i risultati attuali. A centinaia, infatti, le giovani madri, le fanciulle e le insegnanti già ad essa accorsero per apprendere l'arte difficile dell'allevamento e della prima educazione del bambino.

Oggi, mentre più fervida è l'opera del Governo nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia, è doveroso riconoscere che la Scuola di puericoltura precorse i tempi, ed è di conforto ritrovarla pronta a più vasta attività a fianco e nella linea di azione delle istituzioni statali per lo sviluppo e la diffusione della puericoltura.

Iniziatasi essa infatti con un solo docente di puericoltura generale, il quale fu vita ed anima dell'opera, ora si è aggregata altri distintissimi collaboratori, che trattano dell'igiene infantile nei suoi molteplici aspetti, per modo che questa istituzione è una vera e propria Scuola in sè compiuta, che ha per unico oggetto il fanciullo. E mentre le istituzioni statali si rivolgono a determinate classi di professionisti, essa, liberamente come per il passato, apre le porte alla donna in genere, per darle esperienza e consapevolezza ad esercitare la sua reale o ideale maternità, impartendo nozioni teoriche cogli svariati insegnamenti di cui dispone e addestrando le alunne nella pratica, con osservazioni ed esercitazioni presso il Consultorio per lattanti e la Sezione pediatrica dell'Ospedale «Maria Vittoria».

L'inaugurazione della Scuola sarà fatta giovedì, alle ore 17, nel salone «Regina Margherita» (corso Galileo Ferraris, 25), e le lezioni seguiranno nell'Istituto Professionale «Maria Letizia» (via Davide Bertolotti, 10). Le iscrizioni si ricevono presso la sede della Scuola, presso la «Pro Coltura femminile» (via Mercantini, 3), e presso l'Ospedale Maria Vittoria (via Cibrario, 72), nelle ore di ufficio.

Un'opera di educazione cristiana
per gli studenti delle scuole medie

Una iniziativa di elevazione spirituale per gli studenti delle scuole medie inferiori e superiori è stata presa da un gruppo di insegnanti torinesi d'accordo coi Padri Domenicani della nostra città. Da sette anni questi pubblicavano il giornale culturale ed educativo *Fiamma bianca* ed ora è stato deciso di trasformarlo in un periodico che rispecchi la vita degli studenti e la indirizzi secondo gli ideali cristiani. E' stato costituito a questo scopo un collegio redazionale che si propone di svolgere entro breve tempo un ampio programma di lavoro, nel quale sono compresi la divulgazione di principi morali e cristiani, profili e illustrazioni dei grandi educatori, critiche d'arte, di letteratura e di filosofia, resoconto della vita dei giovani e la trattazione di argomenti vari e di attualità.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Galdemio). — Ore 21: «Le vigne del signore» di De Flers e Croisset.
BALBO (Comp. Capodaglio-Racca-Olivieri). — Ore 21: «La tredicesima sedia», di Payllard e Veiller.
CHIARELLA (Teatro artistico di Mosca). — Ore 21: «Povertà non è un vizio» di Ostrowski.
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «Quasi da America» di Chiaggio, Cervetto e De Serra.
GIANDUJA — Riposo.
VITTORIO EMAN. — Ore 21: Circo Wareuan.
ODEON — Rivista. Ore 21: «Radio Bazar».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
AMICI DELL'ARTE — Mostra Nazionale al Palazzo Promotrice di B. A. (Valentino). Dalle 9 alle 12. Dalle 14 alle 18,30.

I Divertimenti

Cinematografi

GHERSI — «La schiava bianca», (A. Genina) con Heribel e Bilancia. - Successo.
AMBROSIO — «Amanti», passionale interpretazione di A. Terry e R. Novarro.
VITTORIA — «La tigre del mare», avventure marinaresche con Milton Sills.
ROYAL — «5 giorni a Parigi», commedia.
ITALA — «La sfinge di ghiaccio», avventure.
BORSA — «La donna incontrata di notte».
SPLENDOR — «La donna che scherzava con l'amore». Soava Gallone e L. Mathot.
ALPI — «La sua segretaria», N. Shearer.
STATUTO — «Maschere russe», F. Victor.
PIEMONTE — «La scimitarra di Allah».

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute dal 5 al 11 Dicembre 1927

Per i poveri invocando da loro la grazia da Papa Sarto Pio X e da S. Rita da Cascia che chiedo, Bery, 100 — Istituzione «La Primula», 100 — E. C. ricordando il 1.o anniversario dei suoi cari genitori, 100 — Residuo sottoscrizione offerta medaglia oro da parte dei notai al loro ex-presidente comm. Camillo Toppoli, 100 — In suffragio dei nostri cari morti N. N., 100 — Una mamma per un caso pietoso, 100 — In memoria di Luisa Marsalli il papà Raffaele e il fratello Carlo, offrono ai poveri della «Stampa» cure mediche e la 2.a rata per un 2.o posto nelle Colonie alpine marine Madonna Divina Provvidenza Parrocchia San Dalmazzo, 50 — Piera ai poveri in onore di S. Rita da Cascia e Suor Teresa per gr. r., 15 — In memoria della mia povera mamma G. B., 15 — A S. Rita da Cascia e S. Teresa del Bambino Gesù per ottenuta guarigione della mia bimba S. L., 15 — A S. Rita da Cascia, S. Teresa e S. Espedito per averci salvati da un grande pericolo come promesso P. G., 15 — Per i poveri dell'inverno M. G., 10 — In onore di S. Rita da Cascia per gr. r. Luigina e Renato, 10 — Ad una povera tubercolotica affinchè S. Rita ed il Beato Cottolengo mi ottengano una grazia G. M., 10 — N. S., 10 — In memoria della mamma, invece di fiori sulla sua tomba, per un bimbo povero, Angelo Meturino, 10 — Per una famiglia bisognosa Maria Trucco 10 — E. M. D., 5 — Offerta mensile ottobre-novembre in onore alla SS. V. della Consolata e la SS. V. del S. Rosario di Pompei invocando sempre la sua protezione ai miei figli e pregandola per ottenere la grande grazia che desidero O. L., 5 — Per la salute del fratello, Teresa, 5 — Maria a Sant'Antonio da Padova per i suoi poveri, 5 — In onore della B. V. Addolorata e del Carmine G. F., 5 — Bruna, 5 — Offerta settimanale ad una povera vecchia perchè implori il SS. Cuore e S. Giuseppe che mi concedano quanto desidero, Paola G., Diano Marina, 5 — Mia offerta mensile in onore a S. Rita da Cascia in ringraziamento di importantissima gr. r. e perchè mi continui la sua protezione R. G. B., 5 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati L. D. per gr. r., 5 — Quota mensile come da promessa in onore di S. Antonio T. O., 4 — Per gr. r. N. N., 10 — Ing. Alberto Olivetti, 100 — In memoria di Luigia Botta a due povere vecchie inferme, 100 — Totale: lire 1411.

Il cardinale Gamba a Roma

Col diretto delle 18,35 è partito ieri per Roma S. Em. il cardinale Gamba.

Pro Coltura femminile

Oggi, martedì, alle ore 17, nel salone della Società Pro Coltura Femminile, in via Mercantini, N. 3, l'avv. Giacomo Lwow, di Mosca, ex-giornalista ed autore drammatico, terrà una conferenza sul Teatro russo. Per i soci valgono le norme consuete; gli estranei alla Società potranno accedere alla sala richiedendo all'ingresso il biglietto di invito.

Note spicciole

Pro Puerizia. — Sono pervenute le seguenti oblazioni all'Istituto: Sofia Pomba ved. Maturelo in memoria del marito, lire 1500, Ing. Cesare Toeschi in memoria del padre, 500, Tina Nasi Agnelli, 500, Oreglia baronessa Clesia, 150, Buglione di Monale conte Pio, 50.

Sindacato Tecnici ed Impiegati Metallurgici. — Tutti i soci che intendono iscriversi o rinnovare la tessera all'Opera Nazionale Dopolavoro sono pregati di trovarsi in sede nelle sere di martedì, giovedì e sabato. I membri del Comitato tecnico sono convocati in sede per mercoledì alle ore 21. Tutti coloro che intendono intervenire alla conferenza dell'ing. Fossati sabato p. v. sono pregati di ritirare i biglietti d'invito entro giovedì.

Colonia Monregalese. — Mercoledì alle ore 21 nella sede di via Garibaldi 26, conferenza del gr. uff. Baliesini su: «Umorismo paesano».

Società di Archeologia. — Domenica 18 alle 14,30 Assemblea per la rinnovazione del Consiglio direttivo.

Associazione Nazionale Bombardieri (via Robilant 3). — Giovedì ore 21 assemblea generale.

Ospedale infantile Regina Margherita. — L'assemblea dei soci avrà luogo nella sede dell'Istituto (via Federico Menabrea 3) il 18 c. m. alle ore 14, 14,30 e 15 in prima, seconda e terza convocazione.

G.S.A.T. — Martedì 13 c. m. ore 21 assemblea generale.

Scuole «G. Pacchiotti» e «V. Troya». — Mercoledì alle ore 14,30 nell'aula V. Troya la signorina Eleonora Delsoglio commemorerà Giovanni Cena.

Corsi femminili di Sanità. — Le lezioni avranno inizio venerdì alle 17,30 in via Manzoni 8. Sono ancora aperte le iscrizioni.

S.A.S.P. — Giovedì 15 assemblea generale in via Lessona 53.

Un portamonete con 130 lire è stato smarrito dall'imballatore Giuseppe Merino, abitante in via Nizza 117, il quale si raccomanda a chi l'ha trovato. — Una borsetta con tessera ferroviaria e documenti fu smarrita da Ada Barbero, abitante in corso Regina Margherita 88. Preghiera di restituirla a chi l'ha trovata.

ULTIME NOTIZIE

Baldwin e i Sovieti
Interpellanze ai Comuni sul disarmo

Londra, 12, notte.

Il neo-laburista sir. Kenworthy ha rimesso stasera sul tappeto dei Comuni la questione dei rapporti con la Russia. Egli infatti ha interrogato il Primo Ministro in merito alle recenti proposte russe per il disarmo. Baldwin rispose che il Governo è ora in possesso ufficiale delle proposte avanzate a Ginevra dal Governo dei Sovieti. Il Premier ha soggiunto che i verbali delle recenti sedute della Commissione preparatoria per il disarmo verranno diligentemente presi in considerazione prima che venga determinata l'attitudine del Governo inglese alla prossima adunanza della Commissione medesima. Insomma, Baldwin ha lasciato l'interrogante a bocca alquanto asciutta.

Senonchè, non appena il Premier cessò di parlare, si levò un deputato conservatore il quale chiese: «Non è un fatto positivo che il Governo dei Sovieti non potrebbe esistere per una settimana senza l'appoggio delle sue forze armate?». Lo Speaker intervenne contro questa interrogazione inattesa, facendo osservare all'interrogante che il Governo non poteva rispondere ad una domanda di tale genere, la quale si limitava a sollevare una sorta di discussione. L'on. Kenworthy, per riparare allo smacco, allora ha domandato: «Può dire il Primo Ministro se non sia altrettanto positivo che il Governo dei Sovieti si è dichiarato pronto a disarmare entro 12 mesi se noi fossimo disposti a disarmare entro un quadriennio?». Ha replicato un secondo deputato conservatore per il tramite di una ulteriore domanda al Primo Ministro: «Non è un fatto positivo che la settimana scorsa il capo del Governo dei Sovieti, signor Stalin, ha dichiarato in un discorso che, siccome la guerra tra l'Inghilterra e la Russia è inevitabile, il primo dovere del partito comunista è di accrescere la sua organizzazione militare?». Naturalmente, il Premier non ha risposto verbo a queste interrogazioni polemiche.

Frattanto un telegramma da Mosca dice che Litvinoff, appena arrivato colà, ha fatto delle dichiarazioni ai giornalisti secondo le quali al prossimo convegno di Ginevra, in marzo, il Governo dei Sovieti obbligherebbe gli Stati capitalisti ad accettare l'alternativa di rinunciare interamente ogni idea di disarmo, oppure a seguire le direttive proposte da Mosca, ossia il disarmo completo a gradi, nel corso dei prossimi quattro anni. Il telegramma soggiunge che a Mosca si attribuisce grande importanza politica agli incontri che Litwinoff ha avuto con Chamberlain, con Briand e con Stresemann.

Churchill ha fatto sapere stasera alla Camera dei Comuni che al bilancio della Guerra è necessario un credito supplementare di tre milioni di sterline da addebitarsi all'esercizio finanziario in corso. Questa sopraspesa è stata assorbita dalle forze inviate in Cina per la difesa di Sanghai: costo di trasporti, di accasermaggio, e via dicendo. I paladini delle economie statali a tutti i costi accennarono ad arricciare il naso in cospetto di questo ingente sborso non preventivato, ma con squisita gentilezza i cinesi si sono nel frattempo affrettati a fare toccare con mano anche ai più parsimoniosi tra i critici del Governo che cosa sarebbe accaduto a Sciangai se la cosiddetta «Londra dell'Estremo Oriente» non fosse stata presidiata in regola. Vi sarebbe accaduto almeno qualcosa di simile a quello che sta accadendo da un paio di giorni a Canton, capitale del nazionalismo cinese.

M. P.

I punti fermi di Mosca verso Londra
illustrati dall'«Isvestia»

Mosca, 12, notte.

La Isvestia, occupandosi del colloquio fra Litvinoff e Chamberlain, dichiarano che i nuovi attacchi della stampa conservatrice inglese contro il Governo dei Sovieti in occasione di questo colloquio, persuadono l'Unione sovietica dell'impossibilità di trovare una base di accordo: «La pretesa di identificare l'Internazionale comunista col Governo sovietico serve unicamente a mascherare gli altri veri motivi del rifiuto dell'Inghilterra a proposito di un accordo con l'Unione dei Sovieti. Dopo la creazione dell'Ente nazionale comunista, l'Unione dei Sovieti ha stabilito delle relazioni con più di venti Stati, e non le ha sospese che con una sola. Nel suo discorso in risposta alla dichiarazione di Baldwin, Rykoff ha mostrato che il Governo sovietico è pronto a riprendere le relazioni normali su una base di impegni reciproci di non intromissione negli affari interni. Ma il Governo sovietico può rispondere soltanto degli organi che gli sono subordinati, e non esige niente di più dal Governo inglese. Litvinoff ha senza dubbio spiegato con abbastanza chiarezza questa situazione a Chamberlain. La questione dell'Internazionale comunista serve a nascondere un progetto di guerra contro l'Unione dei Sovieti. Le domande di restituzione delle proprietà nazionalizzate e di riconoscimento dei debiti, formulate in occasione dell'incontro di Ginevra, mostrano che i conservatori intransigenti preparano un attentato contro i principi fondamentali del regime sovietico, senza voler riconoscere che le loro domande cadono sotto la prescrizione decennale, che nuove relazioni piene di avvenire sorgono, e che l'assenza di queste nuoce all'economia nazionale inglese. Il colloquio di Ginevra ha mostrato che alcuni circoli inglesi non vedono ancora tutte le conseguenze sfavorevoli per l'industria inglese e la sua esportazione, che risultano dall'assenza di ordinazioni sovietiche, interrotte dopo la rottura anglo-sovietica».

La reazione contro il «pogrom» rumeno
Protesta americana e inchiesta inglese - Consiglio dei ministri a Bucarest - Duecento arresti.

Vienna, 12, notte.

La moglie del capitano americano Keller, malmenata e ferita dagli studenti a Granvaradino, si è rivolta alla Legazione americana a Budapest, la quale — secondo il giornale Diminaita — avrebbe già indirizzata al Ministero degli Esteri una nota di protesta redatta in termini molto aspri, in seguito alla quale, il ministro degli Esteri, Titulescu, si sarebbe affrettato a mandare a Granvaradino un commissario, incaricandolo delle indagini del caso. D'altra parte, la Legazione britannica, venuta a conoscenza che due ditte inglesi di Klausenburg hanno patito per i vandalismi degli studenti, ha iniziato una inchiesta per conto proprio, dai risultati della quale dipenderà se anche l'Inghilterra compirà un passo diplomatico.

Stamane a Bucarest ha avuto luogo un Consiglio di Ministri al quale ha assistito il comandante del secondo Corpo di armata. Un comunicato ufficiale dice che sono state decise le misure da prendere per impedire nuovi disordini studenteschi in Romania, ed è stato inoltre deliberato che non solo gli studenti colpevoli di vandalismi, ma anche le autorità che si sono dimostrate incapaci di evitarli, saranno sottoposti a giudizio. Probabilmente verrà pubblicata una lista degli studenti che dovranno essere sottoposti al Tribunale di guerra per i delitti commessi a Granvaradino e Klausenburg. Circa duecento studenti sono mantenuti in arresto; gli altri sono stati rilasciati. All'Università di Bucarest regna una grande agitazione e gli studenti hanno deciso di pubblicare una dichiarazione di solidarietà coi compagni arrestati.

Audacissima rapina nel ristorante
del giardino zoologico di Berlino

Berlino, 12, notte.

Una audacissima rapina è avvenuta questa notte nell'amministrazione del Ristorante del Giardino zoologico di Berlino. Poco prima delle 3 improvvisamente si apriva la porta dell'ufficio e vi entravano tre individui, dei quali due mascherati, che spianavano contro il cassiere le rivoltelle, minacciando di spararqli addosso se si fosse mosso.

Mentre uno dei delinquenti teneva il disgraziato cassiere immobilizzato sulla sedia, gli altri due vuotavano metodicamente la cassaforte, contenente le somme di oltre 30 mila marchi, parte in argento e parte in biglietti. Terminata l'operazione, i tre si allontanavano, continuando a minacciare il cassiere, e si dileguavano, senza rumore, nel folto del bosco, cosicchè quando il cassiere riuscì a dare l'allarme non si trovò più traccia dei banditi. Particolare curioso: cinque minuti prima dell'invasione dei banditi si era presentato al cassiere un guardiano notturno, incaricato di vigilare sul cortile di servizio. Egli aveva riferito che tutto era in perfetto ordine e che non aveva notato nulla di anormale.

Vagone del «métro» schiacciato
Numerosi feriti

Parigi, 12, notte.

Un convoglio della ferrovia sotterranea si recava oggi dalla Cité verso la Piazza dello Châtelet quando, in una curva accentuata situata pressochè sotto il letto della Senna, a mezza strada fra le due stazioni, una rottura si produsse nell'asse delle ruote anteriori della vettura di prima classe. Questa, non più fissata che dall'asse posteriore, rimase presa fra le traversine della linea, provocando una brusca fermata. I due primi vagoni, in seguito alla rottura dei ganci, continuarono la loro strada per qualche metro, mentre i due ultimi trascinati dalla velocità acquisita schiacciavano la vettura di prima classe. In quel momento, sopraggiungeva in senso inverso un altro convoglio recantesi verso la Cité. Il suo conduttore, scorgendo una luce insolita e una massa costituita dal vagone di prima classe posto obliquamente alla linea, frenò immediatamente, ma non potè evitare un urto violento che fece deviare la vettura motrice e infranse i vetri della vettura stessa.

Grida di dolore e di spavento si udirono tosto, ma nessun panico si manifestò invero fra i viaggiatori. Il personale delle vetture collocò subito le scale di soccorso, che permise a tutti di scendere sulla linea per recarsi alle vicine stazioni. Non appena l'allarme venne dato, sopraggiunsero i pompieri della caserma della Cité, i quali procedettero al loro uscire dal «tunnel» e il trasporto dei feriti più gravemente colpiti. Utilizzando come barella una porta della vettura demolita, trasportarono così un viaggiatore che aveva una gamba rotta. Le ambulanze ricevettero i feriti al loro uscire dal tunnel e li trasportarono negli ospedali. Cinque persone sono rimaste gravemente ferite; altre 9, dopo fasciature operate nelle vicine farmacie, poterono ritornare al loro domicilii.

Pollastro alle Assise della Senna
per il furto alla gioielleria Rubel

Parigi, 12, notte.

Il bandito Pollastro comparirà mercoledì davanti alla Corte d'Assise della Senna. Egli non sarà processato a Parigi che per un capo d'accusa relativamente anodino: la sua partecipazione al furto nella gioielleria Rubel, sul viale dell'Opéra. Fu il Pollastro a preparare il colpo, ma i complici che lo eseguirono sono già stati condannati. L'interesse dell'udienza risiederà dunque solo nella personalità dell'accusato, soprannominato il «Bonnot italiano».

Il furto alla gioielleria Rubel venne eseguito nella notte del 24 dicembre 1925. Il Pollastro, aiutato da Lazzaro Limonier detto «Theo» e da Coccari detto «Rimbo», si introdusse nella gioielleria grazie alle indicazioni di un guardiano notturno, Giulio Vuillaume. Il Pollastro aveva fornito anche gli attrezzi necessari alla losca impresa ed aveva assoldato l'ercoleo «Theo» per sfondare le casseforti. Una sola di queste cedette, ciò che permise ai banditi di impadronirsi di platino e di oro per circa 500 mila franchi. Come testimoni compariranno alle Assise anche gli accusati del primo processo Rubel, ed in particolar modo Desgens, Limonier e Vuillaume. L'avvocato Enrico Torres, assistito dagli avvocati Weill e Goudchaux, assicurerà la difesa del Pollastro, il quale — una volta regolati i suoi conti con la giustizia francese — verrà estradato e consegnato alle autorità italiane. Un suo complice, il Coccari, caduto esso pure nelle mani della polizia nel Belgio, come il Pollastro sarà un giorno o l'altro ricondotto in Italia, dove potrà svolgersi allora il processo relativo ai delitti milanesi della banda.

Come le 8 ore saranno applicate
dai siderurgici tedeschi
Un progetto per evitare il conflitto

Berlino, 12, notte.

(Tice) Prima che la minaccia di crisi nell'industria siderurgica possa dirsi del tutto scomparsa passeranno probabilmente parecchi giorni ancora. Tuttavia un notevole miglioramento della situazione è innegabile quando appena si confrontino le prospettive di oggi con quelle delineatesi alcuni giorni addietro, al momento della diffida degli industriali che ostentatamente annunciavano la probabilità di una vastissima serrata per il 1.o gennaio. I circoli borsistici però, che non si lasciarono mai impressionare dalla minaccia di serrata e quindi di paralisi di un ramo principalissimo dell'industria germanica, sembrano avere avuto buon naso interpretando più che altro come una manovra tattica la diffida degli industriali.

Oggi un passo innanzi verso la soluzione del conflitto viene compiuto con la lettera che il ministro del Lavoro del Reich, dott. Brauns, dirige agli industriali siderurgici. E' noto che questi consideravano inapplicabile alla data del 1.o gennaio, malgrado un preavviso di oltre cinque mesi, il regime delle otto ore di lavoro fissato in massima legislativamente fin dallo scorso luglio. Ora, il ministro cerca un compromesso mostrando agli industriali che l'applicazione del nuovo regime non è detto debba avvenire di colpo e integralmente allo scoccare della mezzanotte del 31 dicembre: data l'eccezionale vastità tecnica della trasformazione, si procederà per gradi; ciò che del resto è previsto dalla legge, che parla di eccezioni eventuali all'applicazione generale della regola delle otto ore. L'applicazione del sistema delle otto ore, ossia dei tre anzichè due turni delle maestranze, dovrà avvenire, per la siderurgia, per tappe, dal 1.o gennaio, per determinati tipi d'impianti; dal 1.o marzo, per taluni altri; dal 1.o giugno, per tutti i rimanenti. L'introduzione del nuovo sistema occuperà tutto il primo semestre del nuovo anno, per essere in pieno vigore con il 30 giugno 1928.

Queste norme, intese a temperare gli effetti della radicale innovazione, saranno pubblicate dal Ministero del Lavoro prossimamente. Il ministro ne dà intanto il preannunzio, contando sull'effetto di queste per appianare le difficoltà affacciatesi minacciose negli ultimi giorni. Non si tratta dunque di una mediazione, ma dell'avviamento ad una intesa grazie alla quale il grave conflitto tra industriali siderurgici e operai dovrebbe essere evitato. Si spera dunque di avere quest'anno un periodo natalizio politicamente tranquillo, a differenza degli anni scorsi nei quali esso fu regolarmente rallegrato da una crisi ministeriale. Per eliminare perfino ogni possibilità di un evento di questo genere la Commissione a cui spetta fissare l'ordine dei lavori parlamentari ha prudentemente deciso di rimandare alla ripresa di gennaio l'ampio dibattito sul bilancio, nel corso del quale — se mai — potrebbero avere luogo dei voti politici importanti, venendo in discussione per esempio anche il famoso memoriale di Parker Gilbert al ministro delle Finanze. Prima delle vacanze natalizie saranno invece votati i miglioramenti economici ai funzionari, onde essi ne possano risentire il beneficio già per Natale.

Il Re dell'Afganistan
sarà ospite per tre giorni al Quirinale

Roma, 12, notte.

Il Re dell'Afganistan con la sua famiglia e con numeroso seguito giungerà in Roma alle ore 15 del giorno 8 gennaio, ricevuto in forma ufficiale dal Re e dai membri del Governo. L'augusto Sovrano sarà ospite del Re al Quirinale, occupando l'appartamento imperiale alla Manica Lunga, ove resterà tre giorni. Il Re dell'Afganistan rimarrà poi qualche giorno a Roma in forma privata, prendendo alloggio in uno dei maggiori alberghi della capitale, e si ha ragione di credere che durante questo breve periodo egli farà visita al Pontefice.

La polemica sui gesuiti
Una circolare

Roma, 12, notte.

Recentemente la Civiltà Cattolica pubblicava un lungo articolo riguardante le polemiche in corso circa l'atteggiamento della Compagnia di Gesù verso il Regime fascista. L'articolo conteneva una vivace difesa dei Gesuiti ed un contrattacco non meno vivace, prendendo lo spunto da una pubblicazione della rivista La vita italiana, nella quale l'attività politica dei Gesuiti era esaminata con molta severità e soprattutto si addebitavano ad essi equivoci atteggiamenti riguardo al Fascismo e mene per la creazione di un'internazionale bianca. Ad avvalorare le accuse mosse ai Gesuiti, il Tevere pubblica una circolare in data 20 gennaio 1927, diramata dall'ufficio romano di informazioni esistente presso la Civiltà Cattolica, facendola precedere da queste parole: «Come dalla circolare si rileva, l'ufficio fu sdoppiato in due sezioni e la motivazione di tale provvedimento, specie ai numeri 2 e 3, è veramente sintomatica. Ma ecco nella sua traduzione letterale il documento, che dimostra come i Gesuiti giudichino il Fascismo, la situazione italiana ed i rapporti italo-tedeschi».

Ed ecco la circolare:

«Corrispondenza mondiale romana. - Spedizione per i Paesi del Sud: Reverendo Padre Rosa, ecc. - Spedizione per i Paesi del Nord: Schmitz, ecc. — Illustre signore. Con l'ultima spedizione da Roma vi è già stata data la prima partecipazione che la corrispondenza mondiale romana avrebbe dovuto essere decentralizzata per lo scioglimento della R. W. K. e per la creazione di filiali. I seguenti punti restavano evidenti: 1) L'impresa era, malgrado il breve tempo della sua esistenza, accresciuta in tal modo che la sua attività non si potrà più esplicare in un solo centro; 2) la mancanza della libertà di stampa nell'Italia fascista; 3) le difficoltà che cominciavano ad aumentare per l'impresa e per la Santa Sede a causa di una filiale tedesca tosto scoperta; 4) la possibilità di un servizio più rapido e più economico dei giornali dei singoli Paesi in questione. Coi saluti, ecc.».

Il Superiore provinciale dell'Ordine della Compagnia di Gesù della provincia di Torino ci prega rilevare che padre Le Floch, ex rettore del Seminario francese di Roma, di cui in questi giorni tanto si è parlato, non appartiene, nè mai apparteneva alla Compagnia di Gesù, ed il Collegio francese, dalla cui direzione il Le Floch venne rimosso, non fu mai diretto dai Padri Gesuiti.

Vasto movimento
negli alti comandi dell'Aeronautica
De Pinedo al comando della 3.a zona - De Bernardi a Mirafiori - Maddalena a Venezia.

Roma, 12, notte.

Il Foglio d'Ordini dell'Aeronautica reca alcune nomine degne di essere segnalate per il valore dei comandanti prescelti e per il significato che esse assumono. Il gen. De Pinedo assume il comando della 3.a zona (Roma), il maggiore De Bernardi è destinato al comando di un gruppo di caccia a Mirafiori, il comandante Maddalena è prescelto per il comando di un gruppo idrovolanti a Venezia.

Alla carica che va a ricoprire il generale De Pinedo attualmente si trova il generale Ercole Capuzzo, che in data 31 dicembre passa al Ministero dell'Aeronautica, Direzione del personale militare e delle scuole, con funzioni di direttore generale. Il generale Piero Oppizzi lascia la suddetta direzione generale del personale militare e delle scuole e in pari data alla nomina del generale Capuzzo viene incaricato del comando della seconda zona aerea territoriale con sede a Padova. Il generale Vincenzo Lombard, lasciando in data 31 dicembre l'attuale comando della seconda zona territoriale aerea, passa a disposizione del Ministero a Roma. Il colonnello Pastore di Rorcio è incaricato del comando del 19.o stormo di stanza a Torino.

Un altro importante movimento è stato effettuato nel Genio aeronautico coll'incarico al tenente generale del Genio aeronautico Alessandro Guidoni di direttore superiore studi ed esperienze e direttore generale delle costruzioni e degli approvvigionamenti, cessando in pari tempo dalla carica di addetto aeronautico presso la R. Ambasciata d'Italia a Londra, dove viene sostituito dal generale del Genio aeronautico Rodolfo Verduzio.

Tra gli altri numerosi movimenti nel ruolo combattente dell'arma aeronautica da segnalarsi sono quelli del colonnello Ercole Ercoli, attualmente addetto aeronautico presso la R. Ambasciata d'Italia a Parigi, che viene richiamato e destinato ad assumere il comando dell'8.o stormo di stanza a Ciampino. Il tenente colonnello Federico Zappelloni, già nostro addetto aeronautico a Madrid, viene trasferito al 7.o stormo 25.o gruppo di stanza a Lonato Pozzuoli, comandato dal colonnello Giuseppe Manni. Il capitano Federico Guazzetti, anch'esso destinato squadriglia attualmente al 26.o stormo, in data 15 dicembre viene trasferito all'aeroporto di Monte Celio. Il colonnello Infante è stato destinato al comando del 14.o stormo di stanza a Ferrara e il colonnello Prisco al comando del 21.o stormo di stanza a Bologna.

L'agricoltore omicida
assolto dai giurati di Alessandria

Alessandria, 12, notte.

Stamane si è iniziato in Corte d'Assise il processo contro certo Carlo Pessini, facoltoso proprietario di Alzano Scrivia, che doveva rispondere di omicidio in persona del contadino Avanzo Gazzaniga. Il fatto risale all'8 agosto 1926. La sera di quel giorno convennero nella Trattoria San Pietro, in territorio di Isola Sant'Antonio, a bere e mangiare numerose persone del paese e località vicine; tra le altre il Pessini e il Gazzaniga, che da tempo non erano in perfetto accordo per rancori personali. Dopo un primo scontro, durante il quale il Pessini, che aveva minacciato l'avversario con un coltello, ruzzolava a terra, i due, momentaneamente rappacificati, per l'intervento di comuni amici, lasciavano l'osteria e si avviavano con certo Balduzzi per far ritorno alle loro case a Molino dei Torti. Durante il tragitto, la lite riprese ed il Balduzzi riuscì ancora a separare i contendenti, andandosene poi per i fatti propri. Poco dopo il contadino Guerrini, che faceva pure parte del gruppo, ma si trovava più avanti, uditi gemiti, tornò indietro e in un campo, per quanto fosse notte fitta, distinse il Pessini che stringeva al collo il Gazzaniga. Con un vigoroso strappo liberò la vittima dagli artigli del suo aggressore e corse portare qualche soccorso al disgraziato che giaceva al suolo oramai inerte. A nulla valsero le cure amorose prestate perchè il Gazzaniga era già morto. Dopo il delitto il Pessini fuggiva e fu arrestato ad istruttoria già conclusa, per cui egli non ha reso ancora il suo interrogatorio.

L'accusato, nonostante i suoi 65 anni, ha aspetto forte e vigoroso, è alto, tarchiato, dalle forme quasi erculee. A richiesta del Presidente, cav. Ramieri, egli dà del fatto una versione ben diversa da quella raccolta dall'accusa. In sostanza, a sua discolpa afferma che, dopo avere abbondantemente bevuto in varii esercizi, incontrò il Gazzaniga Mauro, di anni 45, col quale, dopo essersi intrattenuto a mangiare e a bere, si avviò verso casa. Ad un tratto il Gazzaniga ed il Guerrini lo aggredirono e lo ferirono. In tali condizioni egli allora, allo scopo di difendersi e senza alcuna intenzione di uccidere, afferrò per la gola il Gazzaniga, che nel frattempo era caduto al suolo, gli fu sopra e lo strinse forte fino a che non esalò l'ultimo respiro.

Segue quindi la discussione. Il Procuratore Generale, avv. Raviola, mantiene ferma l'accusa di omicidio, escludendo però la brutale malvagità e accordando le semi-ubbriachezza. Gli avvocati Franco Negro, di Tortona, e Alessandro Santi, in due poderose arringhe, dopo avere sviscerati tutti i fatti e dimostrato che il Pessini doveva essere aggredito e ferito simultaneamente da due individui, il Gazzaniga e il Guerrini, conclusero affermando che l'imputato deve avere agito in istato di legittima difesa, e dovrà perciò assolvere. I giurati, infatti, accedendo completamente a questa tesi, hanno assolto il Pessini, che è stato immediatamente posto in libertà.

Fu la madre a uccider le figlie e il marito

Parigi, 12, notte.

L'inchiesta sul dramma della via Tiquetonne è continuata oggi e ha stabilito che la versione della tragica scena data dal Nothéber, era probabilmente esatta. Alcune parole della maggiore delle bambine, pronunziate in una crisi di febbre all'ospedale, avevano potuto lasciar supporre che la madre non fosse l'assassina delle due figlie. Ora, la bimba le cui condizioni sono considerevolmente migliorate, ha dichiarato al commissario di Polizia recatosi ad interrogarla che «era stata la sua mamma che le aveva fatto male». E la piccina imitò anche il gesto criminale fatto dalla madre. In tali condizioni, il delitto non avrà un seguito giudiziario poichè l'azione penale è estinta in seguito alla morte della Nothéber.

Si fracassa il cranio sulle scale
mentre si reca a visitare un'ammalata

Udine, 12, notte.

A Codroipo, la settantaquattrenne Amalia De Ciara, recatasi a visitare una parente ammalata, certa Luigia Pozzo, nel salire le scale metteva un piede in fallo e precipitava al suolo. Nella caduta la De Ciara riportava la frattura del cranio e malgrado le cure due ore dopo decedeva.

SPORT
Scenette e scenate alla «sei giorni» milanese
Binda e Girardengo sicuri leaders, malgrado gli sforzi sportivi e... finanziari di Linari-Tonani — La continua ronda intercalata da scambio di pugni tra corridori, seigneurs, ecc.

Milano, 12, notte.

(M. B.) Una delle caratteristiche delle corse di «sei giorni» è quella delle costituzioni di aggruppamenti a danno di una o due delle coppie più temute. Sono le combine, mediante le quali talune delle coppie che sono destinate a lottare soltanto per le posizioni d'onore dietro congruo compenso, rinunziano ai punti loro procurabili per coadiuvare uno degli accoppiamenti avversari.

Tutti contro Binda e Girardengo

Nella corsa che si svolge attualmente al «Palazzo dello Sport» e che vedrà la sua fine, finalmente, domani sera, la battaglia verte su due coppie: Binda-Girardengo e Linari-Tonani. Tutte le altre, salvo sorprese dell'ultima ora, hanno preclusa la via della vittoria sebbene attualmente nella classifica qualche altro accoppiamento preceda quello di Linari-Tonani. Dopo che, nel modo ormai conosciuto, Binda e Girardengo hanno conquistato un giro di vantaggio la coppia Linari-Tonani è riuscita ad assicurarsi l'aiuto di Van Kempen-Piemontesi, Richli-Suter e Dinale-Bestetti.

I componenti questa coalizione hanno scatenato, nella notte da domenica a lunedì, una battaglia furibonda, allo scopo di ricuperare i giri di vantaggio nei confronti dei leaders. Ma Binda e Girardengo, per merito specialmente del novese che nella corsa odierna meraviglia ancora una volta per la sua accortezza e per la continuità degli sforzi, hanno sventato ogni manovra avversaria. I due «campionissimi» trovano, d'altra parte, dell'aiuto di Negrini e Fossati, ma era un aiuto relativo poichè questi potevano appena appena badare agli affari loro.

I pugni di Van Kempen

Binda e Girardengo, Linari e Tonani vogliono ad ogni costo la vittoria: ciascun d'essi sarebbe disposto a cedere la completa cifra d'ingaggio pur di raggiungere il successo. La «Sei giorni» milanese vive così una vita movimentata in cui la rivalità esistente tra i vari aggruppamenti provoca sovente degli episodi incresciosi. Così ieri notte alle quattro, per esempio, Van Kempen ad una frase ironica di un soigneur di Binda ha risposto con un pugno in un occhio, ma l'incidente è stato prontamente sedato per l'intervento di terzi tra cui la moglie del corridore olandese.

Oggi alle 14,30 un match di boxe è avvenuto tra Ali Neffati e Stockelynck. Qualche parola sconclusa mentre erano in macchina e poi, scesi di pista, il tunisino ed il belga sono passati a vie di fatto. Stockelynck ha iniziato le ostilità con un diretto. Neffati, visto il vicino un barattolo di vernice, lo ha scagliato contro il rivale. Questi ha scansato la risposta ed il liquido si è sparso per la pista rendendola viscida per un buon tratto. La corsa è stata neutralizzata per un quarto d'ora ed i due contendenti multati.

Poco dopo, mentre tutti i corridori procedevano in passeggiata turistica, Tonani ritenendo terminata la neutralizzazione della corsa, partiva di scatto per riconquistare un giro. Gli altri concorrenti non se ne diedero per inteso e Tonani reclamò il terreno guadagnato. I giudici riuscirono a calmare gli animi e alle 14,50 i corridori, che in segno di protesta avevano abbandonato, tornarono ad allinearsi sul traguardo ed al colpo di pistola ripartivano. Naturalmente il giro conquistato da Tonani-Linari non veniva convalidato.

Dopo le ore 20 fa la sua apparizione in pista l'on. Ferretti. Il Presidente del Coni offre due medaglie d'oro alla coppia che otterrà la miglior classifica nelle volate della serie che avrà inizio tutti i partecipanti.

La classifica generale a mezzanotte è la seguente: 1.o Binda-Girardengo, punti 331. Seguono ad un giro: 2.o Bestetti-Dinale, punti 360; 3.o Louet-Cuvelier, punti 193; 4.o Van Kempen-Piemontesi, punti 171; 5.o Buysse-Stockelynck, punti 39. Seguono a due giri: 6.o Linari-Tonani, punti 322; 7.o Richli-Suter punti 214; 8.o Putzeys-Jusseret, punti 24. A tre giri: 9.o Bossi-Buzzello, punti 336; 10.o Carli-Ferrario, punti 267; 11.o Bergamini-Winsdau, punti 148. Seguono a quattro giri: 12.o Texier-Neffati, punti 140; 13.o Marcot-Broccardo, punti 97. A otto giri: 14.o Negrini-Fossati, punti 231.

La gara è ormai decisa. Salvo incidenti, la vittoria finale non potrà sfuggire a Binda-Girardengo. Infatti la coalizione di cui parliamo più sopra non esiste più. Considerato che contro i manifesti leaders ogni tentativo è destinato a rimanere nello stato embrionale Van Kempen e Piemontesi hanno rotto l'alleanza con Linari e Tonani e si pari di Bestetti e Dinale hanno preso impegni con Binda e Girardengo.

Il match calcistico Italia-Svizzera
Gli allenamenti degli «azzurri»

Bologna, 12, notte.

Per il giorno di capo d'anno, com'è noto, avrà luogo il match internazionale Italia-Svizzera. Per tale incontro il commissario unico cav. Rangone ha stabilito che gli azzurri compiranno tre allenamenti, precisamente nei giorni 15, 22 e 29 corrente. Mentre per le prime due partite non sono ancora note le città che ospiteranno i nostri nazionali, per quella del 29 è stabilito che si giocherà ad Alessandria, e che gli azzurri affronteranno la squadra dei grigi comprendente per l'occasione alcuni elementi di prima divisione. L'arbitro dell'incontro uscirà da una triade formata dallo spagnuolo Colina, dal tedesco Baumwens e da un inglese. Sulla questione corrono trattative tra le due federazioni interessate.

Il Principe Umberto
socio dello «Ski Club» di Courmayeur

Aosta, 12, notte.

Il Principe di Piemonte, che ha ripreso le tradizioni degli augusti avi nel soggiorno nella nostra valle, anche durante questa stagione invernale si recherà a Courmayeur per le esercitazioni di ski.

Memore dell'entusiasmo della nostre popolazioni e grato delle dimostrazioni dei sciatori di Courmayeur, il Principe di Piemonte ha chiesto di essere socio dello «Ski Club» di quella stazione alpina, onore che i nostri valligiani non osavano certamente ambire e che oggi il colma di legittimo orgoglio. Uno speciale distintivo verrà rimesso all'Augusto Socio.

Il «Nungesser e Coli» ha spiccato il volo
da Rio Janeiro per Santiago

Rio de Janeiro, 12, notte.

Il Nungesser e Coli di Costes e Le Brix ha spiccato stamattina alle 5,8 il volo alla volta di Santiago. Gli arditi aviatori si propongono di raggiungere la capitale del Cile senza scalo, pur non nascondendosi le difficoltà che dovranno necessariamente superare sulla linea della Cordigliera delle Ande. In linea d'aria Santiago dista da Rio de Janeiro circa 3000 chilometri.

Il delitto di Firenze
La Polizia sulle traccie
di un'altra amica del professore

Firenze, 12, notte.

La polizia continua le indagini per il delitto del Viale dei Colli. E' stata eseguita una nuova perquisizione nella stanza del prof. Giachi presso la scuola Petrarca, della quale l'ucciso era direttore. E' stato forzato un cassetto del quale non si aveva la chiave. Furono rinvenuti libri scolastici e tre cartoline postali dirette al professore: due di queste sono spedite dall'Andreina e recano frasi di saluto. La terza, anch'essa vergata da calligrafia femminile che non è quella della maestra, reca per firma un nome del quale non si può decifrare che la sola lettera iniziale: una F. La cartolina reca una data non molto recente e proviene da Cremona. Nella parte riservata alla corrispondenza vi è scritto: «Tante cose care».

Il rinvenimento di questa cartolina, apparentemente senza soverchia importanza, ha assunto invece particolare interesse in quanto la polizia si sta appunto occupando per stabilire l'esistenza di un'altra amica del prof. Giachi e, se non siamo male informati, le autorità sarebbero già riuscite a identificare questa donna.

Il triste dramma d'un tubercolotico
Sgozza la moglie e ferisce il suocero

Treviso, 12, notte.

Da Pralungo giunge notizia di una tragedia, della quale è protagonista un tubercolotico. Costui, il contadino Raimondo Caramel, di anni 27, nel 1921 aveva sposato certa Amelia Scarumel, di anni 22. All'epoca delle nozze egli era sano; colpito dalla tubercolosi, questa distrusse anche la felicità della coppia. Da questa infatti nascevano due bambini, che morirono il primo dopo un anno, l'altro dopo 7 mesi, di meningite tubercolare. Il Caramel passò di ospedale in ospedale ed ora trovavasi nel Sanatorio di Quasso al Monte, in provincia di Varese.

Dopo la perdita dei due bambini e l'allontanamento del marito, la sposa ritornò con i genitori, e poi si recò a Treviso, dove si occupò in qualità di domestica.

Il Caramel domenica si recò in casa dei suoceri, dove si trovava pure la moglie. Ad un certo punto, avendo chiesto a questa del denaro, per rientrare all'ospedale, ed avendo la donna risposto che glie ne avrebbe dato quando fosse partito, il Caramel estrasse un rasoio e con gesto improvviso afferrò al collo la donna vibrandole un tremendo colpo alla faringe, producendole un orribile squarcio. La poveretta morì subito. L'assassino, sempre impugnando l'arma uscì di corsa nel cortile, inseguito dal suocero e dal cognato. A un certo punto si voltò di scatto e con il rasoio colpì alla fronte il suocero. Allora il fratello della donna, con una bastonata al capo, atterrò il cognato, che cadde vicino ad un albero. Egli aveva tentato anche di colpire il giovane, il quale ebbe tagliati i pantaloni e la giacca. L'uxoricida si inferse poi con la stessa arma un colpo al collo, senza prodursi però gran male. Poco dopo venne tratto in arresto.

L'assassino di Canal San Bovo
si sarebbe ucciso sulla tomba della madre

Trento, 12, notte.

La misteriosa tragedia di Canale San Bovo, della quale fu protagonista il commerciante calabrese Alfonso Alfano, che, come si ricorderà, uccise a colpi di rivoltella la moglie e la cognata, Ester e Maria Comin, ha avuto oggi un inaspettato colpo di scena.

Oggi, alle ore 14, giungeva infatti a Canale San Bovo un telegramma diretto alla sorella più giovane delle due povere vittime, la signorina Assunta Comin.

Il telegramma consegnato alla signorina Comin proveniva da Pizzo Calabria e portava la firma di certo Santa Cardone, che secondo alcune informazioni assunte sul posto sarebbe un amico della famiglia Alfano ed avrebbe conosciuto anche la signora Comin nel tempo in cui questa soggiornava col marito in Calabria, prima del suo ultimo ritorno nel Trentino. Il telegramma, laconicamente espressivo nella sua tragicità, conteneva queste cinque parole: «Ucciso sulla tomba della madre». La notizia ha destato in tutto il paese viva emozione ed i carabinieri hanno subito disposto per indagini telegrafiche onde accertare se la notizia corrisponde a verità.

L'autorità giudiziaria ritiene che l'assassino si sia realmente ucciso.

LA TEMPERATURA
12 Dicembre.

Ufficiale di Torino:
Massima + 6 — Minimo + 5
La giornata di ieri: pioggia.
I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 737.
Temp. massima del giorno 11 + 9,5
Temp. minima notte dall'11 al 12 + 5,6
Segnalazioni degli Osservatori meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	14	10	coperto	
Milano	5	7	piove	
Genova	13	9	»	legg. m. calmo
Venezia	9	8	»	
Firenze	12	8	nebbia	
Ancona	10	7	coperto	calmo
Bologna	8	6	»	
Napoli	15	12	¼ »	legg. m.
Taranto	18	11	¾ »	mosso
Palermo	19	10	¼ »	legg. m.
Cagliari	17	14	sereno	calmo
Messina	17	13	¾ coperto	calmo
Trieste	9	7	piove	»
Trento	3	6	¼ coperto	

Stato Civile di Torino
12 Dicembre 1927

NASCITE 33: maschi 15, femmine 18.

MATRIMONI: Calderolo Cesare con Gismondo Orsola — Cangi Pasquale con Gallai Margherita — Dal Canto Celestino con Fassio Angelica — Gritti Stefano con Zoccarini Giorgina — Gamba Vittorio con Riorda Maddalena — Pesce Antonio con Santiano Maria — Picco Pietro con Pavesio Elena — Rapetti Francesco con Beltramino Maria — Rapetto Battista con Grea Alessandrina — Suppo Giovanni con Sella Angiolina.

MORTI: Marchisone Gesare fu Melchiorre, d'anni 43, di Torino, scrittore, via Marco Polo 27 — Fascio Giacomo di Giovanni, id. 50, di Fossano, falegname, via Cinischia 12 — Marocco Teresa ved. Aiassa, id. 79, di Torino, pensionata, via Saluzzo 1 — Rosi Felicita ved. Uberto, id. 64, di Torino, agiata, via Po 12 — Conchino Massimiliano fu Francesco, id. 56, di Biella, scalpellino, str. Pronda 239 — Chiesa Adelaide m. Torelli, id. 69, di San Maurizio C., casalinga, via Artisti 13 — Salassa Angela ved. Bertinetti, id. 84, di Felizzo C., pensionata, via Aosta 17 — Misso Elisabetta ved. Villa Massone, id. 71, di Cuneo, via Montevecchio 7 — Spitalmagna Bartolomeo fu Giacomo, id. 67, di Cuneo, agiato, via Ormea 74 — Fassio Adelaide fu Michele, id. 67, di San Damiano d'Asti, casalinga, via Po 31 — Biancardi Cesarina m. Ferraro, id. 67, di Trino V., casalinga, via Assietta 2 — Ferrero Giacomo fu Domenico, id. 67, di Asti, orefice, corso Regio Parco 50 — Boltero Teresa m. Bultrami, id. 43, di Cuneo, portinaia, via Pralungo 1 — Zunaslier Giuseppe fu Luigi, id. 76, di S. Giorgio a Cremona, maestro vetraio, via Marocchetti 29 — Sellier Valentina m. Griffa, id. 72, di Chiomonte, casalinga, via Villafranca 11 — Fossati Lorenzo fu Bartolomeo, id. 48, di Chieri, capo commesso telegrafo — Camandona Maria suor Eleonora, id. 67, di Piasco, religiosa — Carrara Maria Ersilia ved. Riva, id. 73, di Cuneo, sarta — Solaro Ignazio fu Andrea, id. 83, di S. Martino Alfieri, imballatore — Caviglietto Giuseppe di Antonio, id. 47, di Leyni, manovale — Truccatio Giovanna fu Matteo, id. 64, di Rivoli, casalinga — Redice Virginia suor Alfredina, id. 37, di Ceriano Laghetto, religiosa — Saverino Pietro fu Giuseppe, id. 34, di Crescentino, facchino — Tesci Maria fu Primo, id. 61, di Livorno V., levatrice — Gamba Francesco di Giuseppe, id. 2, di Torino, scolaro — Celli Giovanni fu Bartolomeo, id. 60, di Grosseto, commerciante, spedale — Bovero Maria fu Magno, id. 32, di Torino, ecc. — Bello Giuseppe fu Giovanni, id. 58, di Torino, artista — Minola Dirce suor Maria Francesca, id. 33, di Vigevano, religiosa. — Più 3 minori d'anni sei — Totale 31, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti ecc. 10, non residenti in questo Comune 3.

N. B. — Nella nota dell'8 c. m. leggasi: Lisdero Maria Elisabetta ved. Stella, d'anni 74, di Bricherasio, casalinga, corso Moncalieri 88.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile